LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Mercoledì 22 Settembre 1915 — ROMA — Mercoledì 22 Settembre 1915 — Num. 264

L'esercito russo esce intatto da Wilna

L'opera dell'Italia nella crisi bosniaca

Dichiarazioni del sen. Tittoni alla "Tribuna,,

Un telegramma del nostro corrispondente da Zurigo, in data di oggi ci informa che il *Correspondenz Bureau* di Vienna, smentisce categoricamente alcune recenti dichiarazioni dell'on. Tittoni, fatte a mezzo dei giornali, con le quali egli affermava essere stato lui, in occasione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, ad ottenere il ritiro della guarnigione austro-ungarica dal Sangiaccato di Novi Bazar e la abolizione dei privilegi derivanti dall'Austria-Ungheria nelle acque montenegrine dall'art. 29 del Trattato di Berlino.

« Nell'interesse della verità — dice il *Wiener Correspondenz Bureau* — deve essere stabilito che queste affermazioni non corrispondono alla realtà dei fatti. La rinunzia dei diritti di guarnigione nel Sangiaccato di Novi Bazar era stata decisa in un Consiglio dei ministri, tenuto già molto tempo prima dell'annessione della Bosnia-Erzegovina; ed il conte Aehrenthal comunicò al ministro Tittoni il fatto compiuto in una lettera privata in data 4 novembre 1908. Per quanto riguarda il mutamento dell'art. 29 del Trattato di Berlino fu il Governo russo a prendere l'iniziativa, e l'on. Tittoni la appoggiò semplicemente ».

L'on. senatore Tittoni, che è da stamattina a Roma, e che abbiamo avuto l'onore di vedere, ci ha fatto in proposito le seguenti dichiarazioni:

Il *Correspondenz Bureau* di Vienna pretende smentire le due seguenti affermazioni da me fatte recentemente e cioè:

1. Che io ho subordinato l'accettazione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina al ritiro delle guarnigioni austriache dal Sangiaccato;

2. Che la modificazione dell'art. 29 del Trattato di Berlino circa la polizia delle acque del Montenegro fu convenuta tra me ed Aehrenthal e perchè ciò risultasse chiaramente fu sanzionata in uno scambio di note tra lui e me, delle quali più tardi le altre Potenze presero atto.

La prima affermazione si trova già nel mio discorso alla Camera dei deputati del 4 dicembre 1908. Aehrenthal vivente non la smentì. Chi mai può avere autorità di farlo oggi?

Quanto alla seconda affermazione per dimostrare la leggerezza e l'infondatezza della smentita del *Correspondenz Bureau* senza bisogno di far rivelazioni o pubblicare documenti inediti, mi basta far appello ai documenti ufficiali pubblicati dallo stesso Governo austriaco.

Infatti nel « Libro rosso » austriaco pubblicato a Vienna nel 1909 col titolo: *Diplomatische aktenstücke betreffend Bosnien und die Hercegovina* si leggono i seguenti documenti che fanno seguito alla mia conferma della dichiarazione di non poter accettare l'annessione della Bosnia-Erzegovina senza la modificazione dell'art. 29 del Trattato di Berlino:

AEHRENTHAL a LUTZOW

Vienna, 18 marzo 1909.

Sono disposto a continuare circa l'articolo 29 lo scambio d'idee col signor Tittoni.

AEHRENTHAL a LUTZOW

Vienna, 26 marzo 1909.

Prego dire al signor Tittoni che nel senso delle mie intese col Governo italiano sono volentieri disposto a rispondere con una Nota alla sua accettazione circa l'abolizione dell'art. 25, dando le desiderate assicurazioni circa il nostro consenso all'abrogazione delle disposizioni dell'art. 29 che contengono una limitazione della sovranità del Montenegro a nostro favore. *La prego di concordare in proposito un progetto di Nota in questo senso, inviandomelo per la decisione definitiva.*

LUTZOW a AEHRENTHAL

Roma, 26 marzo 1909.

Mi onoro trasmettere qui unito a V. E. il progetto, *concordato col signor Tittoni*, di una Nota che consegnerò alla Consulta, per ciò che riguarda la modificazione dell'art. 29 del Trattato di Berlino, non appena il Gabinetto avrà acconsentito all'abrogazione dell'art. 25 del Trattato stesso.

Allegato

PROGETTO DI NOTA

En m'informant de l'hadésion du Gouvernement Italien à la communication du Gouvernement Impérial et Royal relative à l'abolition de l'art. 25 du Traité de Berlin, Vous m'avez exprimé le désir de recevoir la confirmation par écrit des déclarations que le Gouvernement I. et R. *Vous avait faites précédemment* au sujet des modifications à l'art. 29 du dit Traité.

Conformément aux instructions que je viens de recevoir, j'ai l'honneur de Vous faire connaitre que le Gouvernement I. et R. est disposé à consentir à la suppression des dispositions de l'article précité aux alinéas 5, 7, 8, 9, 10, 11 contenant des limitations aux droits de souveraineté du Monténégro, en tant que cette suppression aura obtenu le consentement de toutes les Puissances signataires du Traité de Berlin. L'alinéa 6 du même article devra être remplacé par le suivant: « Le port d'Antivari doit conserver le caractère de port commercial: il ne pourra pas y être érigé des oeuvres qui le transforment en port militaire ».

AEHRENTHAL a LUTZOW

Vienna, 28 marzo 1909.

Approvo il testo del progetto di Nota trasmessomi col rapporto del 26 marzo.

Nel confermare con soddisfazione *l'accordo raggiunto col Governo italiano circa l'abrogazione dell'art. 25 e circa le modificazioni da apportare all'art. 29*, mi riservo di telegrafare domani circa i nostri rapporti col Montenegro in relazione alla modificazione dell'articolo.

Pregola esprimersi nei sensi sopra indicati col signor Tittoni.

AEHRENTHAL a LUTZOW

Vienna, 29 marzo 1909.

La procedura da seguirsi circa la parziale modificazione dell'art. 29 in base alle nostre concessioni, dovrebbe, secondo me importare da parte nostra *che la Nota da dirigersi al signor Tittoni a tale scopo, debba più tardi essere comunicata anche agli altri Gabinetti per informarli della nostra condiscendenza a consentire ad una modificazione che viene a limitare i diritti acquisiti provenienti dall'art. 29.*

Le Potenze dovrebbero poi comunicarci ufficialmente che anch'esse consentono a tali modificazioni e danno la loro sanzione alla nuova *forma* dell'art. 29.

Quanto alla corretta ed amichevole attitudine del Principe che noi domandiamo come corrispettivo per la nostra concessione, *prego V. E. di adoperarsi presso il signor* **Tittoni**, *col quale abbiamo concordato le modificazioni a favore del Montenegro*, per ottenere che agisca presso il Principe in vista dei vantaggi che ne deriveranno.

LUTZOW a AEHRENTHAL

Roma, 15 maggio 1909.

Ho l'onore di trasmettere qui unito a V. E. la Nota con la quale il Governo italiano prende atto dell'avvenuta modificazione dell'art. 29 e vi acconsente.

Allegato

TITTONI A LUTZOW

Rome, le 12 mai 1909.

Par sa lettre en date du 12 avril dernier, V. E. a bien voulu me faire connaître, conformément à ses instructions, que le Gouvernement I. et R. confirmait ses précédentes communications au sujet des modifications à apporter à l'article 29 du Traité de Berlin, et se déclarait disposé à consentir à la suppression des dispositions de l'article précité, aux alinéas 5, 7, 8, 9, 10 et 11, contenant des limitations aux droits de souveraineté du Monténégre, en tant que cette suppression aurait obtenu le consentement de toutes les Puissances signataires du Traité de Berlin. D'après la manière de voir du Gouvernement austro-hongrois l'alinéa 6 de l'article en question devait, en outre être remplacé par le texte suivant: « Le port d'Antivari doit conserver le caractère de port commercial; il ne pourra pas y être érigé des oeuvres qui le transforment en port militaire ».

J'ai l'honneur de donner acte à V. E. et de La remercier de sa communication, et de Lui confirmer que le consentement du Gouvernement Royal est acquis aux suppressions et à la substitution submentionnée à l'égard de l'article 29 du *Traité de Berlin.*

AEHRENTHAL a LUTZOW

Vienna, 22 maggio 1909.

Ho incaricato gli Ambasciatori i. e r. a Londra, Pietroburgo, Parigi e Berlino, di rimettere a quei Gabinetti la Nota seguente:

« Par la note adressée à la date du... j'ai l'honneur de L'informer que le Gouvernement I. et R. était disposé à consentir à la suppression des alinéas 5, 7 à 11 de l'article 29 du Traité de Berlin, contenant des restrictions des droits de souveraineté du Monténégro, et que, *selon un accord survenu entre le Cabinet de Vienne et celui de Rome*, l'alinéa 6 du même article devrait être remplacé par le suivant: » Le port d'Antivari ecc.

. . . .

Voglia V. E. far pervenire al signor Tittoni copia di questa comunicazione, accompagnandola con una Nota del seguente tenore:

« Par sa Note en date du 12 et. V. E. a bien voulu m'informer que le Cabinet de Rome consentait formellement aux modifications de l'article 29 du Traité de Berlin proposées par le Gouvernement I. et R.

« *Conformément aux instructions que je viens de recevoir j'ai, aujourd'hui, l'honneur de trasmettre et près, à V. E. copie d'une Note que les Représentants I. et R. à Berlin, Londres, St. Pétersbourg et Paris sont chargés d'adresser au Gouvernement auprès duquel ils sont accredités.* »

Dopo ciò ogni commento sarebbe superfluo.

Nel marzo 1909 la questione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina si trascinava in conversazioni sterili fra i vari Gabinetti senza alcun pratico risultato. Fu allora che la Germania intervenne e chiese categoricamente alle Potenze firmatarie del Trattato di Berlino che riconoscessero l'annessione. Nessuna opposizione trovò a Parigi, Vienna e Pietroburgo. A Roma il governo italiano esigè che fosse prima mantenuta la promessa circa la libertà delle acque del Montenegro. Tale libertà, come risulta dai documenti pubblicati, fu concretata esclusivamente fra l'Italia e l'Austria, e fu l'accordo austro-italiano che fu comunicato alle altre Potenze le quali ne presero atto. I documenti pubblicati dimostrano ciò nel modo il più chiaro, specialmente concludenti sono quello del 29 marzo 1909 nel quale Aerenthal dice a Lutzow: « Prego V. E. di adoperarsi presso il signor Tittoni col quale abbiamo concordato le modificazioni a favore del Montenegro » *e la nota del 22 maggio alle Potenze nella quale Ahrenthal le informa che rinuncia ai diritti sulle acque del Montenegro*, selon un accord survenu entre le cabinet de Vienne et celui de Rome.

La Russia municipale si muove

Parlamentarismo russo

Durante un'intera settimana la stampa dell'Europa occidentale non è riuscita a chiarirci se la Duma di Pietrogrado sia sciolta ovvero prorogata. Se il provvedimento dello Zar — qualunque esso sia — abbia carattere reazionario ovvero liberale. Se questa Camera « sui generis », mandata a casa comunque, sia rimasta soddisfatta ovvero irritata dell'accaduto. I giornali — che sono nati con Giulio Cesare, ma hanno aspettato l'avvento del parlamentarismo per regnare sovrani sull'opinione — prendendo a volo tra le vicende della immensa tragedia mondiale della guerra questo argomento più proprio della loro natura, vi hanno soffiato dentro con *tanto cuore*, da alzarlo nella sua vacuità come una specie di arcobaleno, che sulla Quadruplice dà segno di buon tempo e sugli Imperi Centrali di tempesta, per la Russia. Hanno fatto di Goremykin, di Rodzianko, Miliukoff, il « blocco », gli « ottobristi », ecc., l'attualità più importante di Londra come di Roma, di Berlino come di Parigi: hanno creato, in altri termini, in Russia un parlamentarismo alla nostrana, per immaginarselo provvisto degli organi più perfetti e delle funzioni più delicate della nostra ben nota macchina verbosa; poi lo hanno messo in movimento sulla carta ed ecco, se lo son visto, vero e vivo — esperto di tutte le malizie e di tutte le abilità dei « corridoi » — non solo muovere i primi passi, ma addirittura riassumere in sè e guidare le sorti dell'impero dello Zar. Gli specialisti già vi dimostrano che la guerra della Russia procederà secondo che la crisi parlamentare di Pietrogrado sarà risoluta a favore di Goremykin o di Rodzianko. Fa l'impressione di vedere applicare su quel popolo gigante la rete dei lillipuziani.

Ora, invece, dalle profondità di quello immenso paese la massa innumerabile si sveglia, si scuote e si volge non a Pietrogrado verso i sussurri della Duma, ma all'occidente; e domanda al Piccolo Padre: « Ov'è il nemico della Russia? » Ed ascolta i cannoni di Hindenburg che rispondono da Wilna.

Da qui la grandiosa tragedia dell'Impero e non dai corridoi del Parlamento.

Quello che oggi comunemente in Occidente si chiama il rivoluzionamento della società russa in presenza della guerra, non avviene pel fatto della pienezza del momento politico o per la maturità del pensiero filosofico del popolo russo; è il segno di una reazione istintiva e misteriosa di tutta una razza che si sente minacciata nella sua esistenza. Non le classi superiori, ma le infime, domandano con la passione più accesa vittoria allo Zar. I partiti, gli uomini, tutta la politica sono trattati come materia buona da accendere in fascio contro il nemico e non da proteggere per creare imbarazzi alla difesa e all'offesa. Già si vede. Il processo parlamentare in Russia è capovolto: e gli alchimisti dei nostri corridoi, se invece che la loro immaginazione, osservassero i segni certi della realtà della vita di quel popolo, dovrebbero confessare di non comprendervi nulla. La Duma è oggi l'ultima eco e la più debole, della voce immensa del paese; ed i suoi movimenti sono quelli che si producono alla coda, non alla testa dei grandi rivolgimenti delle masse umane. La Russia, che ha dormito circa quarant'anni col nemico che l'avvelenava dentro casa, non domanda oggi nè al governo, nè al parlamento, nè ai partiti, di esser soccorsa di dolciastri medicinali politici; essa vuole e la compie su sè stessa ed essa stessa, la operazione gigantesca della liberazione e della purificazione. E ciò vuol dire che non esistono oggi in Russia problemi politici, parlamentari e comunque di vita di parte da essere rilevati: e chi li cerca e li mette in mostra, si inganna o vuole ingannare.

FRANCESCO BIANDO.

Rodzianco dallo Zar

PARIGI, 20.

I giornali commentano brevemente la crisi russa, rilevando l'atteggiamento calmo dei partiti. Il Figaro prevede che il dissenso, per quanto grave, sarà composto quanto prima, prevalendo anzitutto il proposito supremo della difesa nazionale.

Un telegramma da Pietrogrado conferma che il Presidente della Duma Rodzianko, in seguito al mandato ricevuto dalla rappresentanza progressista parlamentare, ha sollecitato un'udienza dallo Zar. Tutto fa credere che l'udienza sarà concessa subito; ma s'ignora tuttora se sarà fissata prima o dopo del colloquio già annunziato tra lo Zar e il Presidente del Consiglio Goremykin. Da questi colloqui che avverranno al Quartier Generale la situazione uscirà probabilmente chiarita. Gli amici di Goremykin affermano frattanto che la riluttanza del Presidente del Consiglio ad accettare il programma del blocco e le sue insistenze presso il Sovrano a chiudere la Duma, siano determinate da una diversa valutazione della situazione. Goremykin non crede opportuno questo momento per l'attuazione di grandi riforme. Il blocco invece obietta che l'immediata realizzazione di questo programma, modificando radicalmente talune istituzioni fondate sul vecchio spirito burocratico, può agevolare infinitamente l'opera di riorganizzazione, necessaria più che mai in questo momento.

Il dissenso tra il blocco e il Presidente del Consiglio ha avuto — come vi segnalavo ieri — anche un'eco nel Gabinetto. Ma i ministri in contrasto con Goremykin non sono più di tre. Essi hanno, è vero, minacciato le loro dimissioni, ma finora si sono limitati a sostenere vivacemente in seno al Consiglio le loro opinioni, pur sapendo che Goremykin ha dichiarato che lascia il potere anzichè accettare il programma del blocco. Sembra che i ministri dissidenti confidino nel prossimo colloquio tra Goremykin e lo Zar.

Frattanto i Municipi e i Consigli provinciali (Zemstwa) hanno indetto riunioni per discutere sulla situazione determinata dalla chiusura della Duma e pronunziarsi in proposito. Probabilmente in seguito a queste riunioni sarà tenuto un grande convegno dei Municipi e dei Consigli provinciali. Sembra che il Convegno avrà luogo a Mosca, come il precedente in cui fu per la prima volta affermata solennemente la volontà del popolo russo. A queste discussioni come alla prossima grande adunanza si annette un'eccezionale importanza, poichè si presume che peserà molto sulle decisioni del Governo. Essa sarà fissata dopo i colloqui tra lo Zar e Rodzianko e tra lo Zar e Goremykin. Frattanto continueranno le riunioni preparatorie. In quelle già avvenute è prevalsa l'idea di concentrare tutti gli sforzi contro il nemico e di mantenere la più salda concordia per superare la crisi attuale e preparare la vittoria. Con questo scopo è stato rivolto un appello alla classe operaia. Questo appello pur riconoscendo che le agitazioni non sono senza motivo invita gli operai a desistere da ogni agitazione vivace, da ogni manifestazione eccessiva per provvedere ai gravi bisogni dell'esercito combattente. In una di queste riunioni il deputato progressista Sciagareff ha pronunziato un discorso dicendo che si può confidare che le agitazioni degli operai non continueranno, essendo la classe operaia decisa ad intensificare tutti i suoi sforzi per il supremo dovere della difesa nazionale. Il deputato Sciagareff ha concluso assicurando che se le agitazioni recenti hanno potuto nuocere alla causa della difesa nazionale, da ora in poi il lavoro non sarà turbato.

Alle riunioni partecipano moltissimi deputati del blocco nonchè i delegati della classe operaia, dei Municipi e dei Consigli provinciali.

Si prevede che il Convegno di Mosca si chiuderà con una solenne affermazione patriottica.

L'esercito russo dopo Wilna

PARIGI, 21.

Il corrispondente del « Journal » in Russia telegrafa che l'esercito di Wilna effettua la ritirata in condizioni più che normali, favorevoli.

L'uscita senza perdite e quasi senza molestia dell'esercito russo dalla piazza di Wilna, occupata dai tedeschi, dimostra come il successo del maresciallo Hindenburg sia da ridurre ad una operazione di importanza molto relativa ai fini dell'indebolimento dell'efficienza delle forze dello Zar.

E' probabile che il condottiero tedesco siasi illuso che col cambiamento del comando generale russo, i soldati dello Zar avessero preferito abbandonare la loro classica e tradizionale tattica ed accettare battaglia a ridosso di una piazza forte minacciata di aggiramento da tutte le parti, per offrire al comandante supremo il gesto mistico del loro sacrificio. Ma la manovra dell'Alexeieff ha dovuto oramai disingannare i marescialli tedeschi: essi avranno la battaglia dove i russi vorranno e non là dove essi la desiderano. Intanto le forze di Wilna restano intatte e vanno ad ingrossare l'esercito russo che si ammassa contro i tedeschi.

Prigionieri russi evasi da Metz

PARIGI, 20.

Il *Journal* annunzia che sono arrivati ieri a Parigi nove militari russi, fra cui un ufficiale, evasi da Metz.

Si pensa ora a rimpatriarli.

I particolari del combattimento del 18

COMANDO SUPREMO, 20 Settembre 1915.

Ulteriori notizie intorno al combattimento del 18 presso Osteria Fiorentini mettono in rilievo l'importanza del successo da noi conseguito. Il nemico pronunziò dapprima un violento attacco contro l'ala destra delle nostre posizioni, avanzando con una grossa colonna tra SOGLIO D'ASPIO e il Termine N. 5 della frontiera. Battuto e respinto dopo quattro ore d'intensa lotta, tentò poi con altra colonna, proveniente da MALGA CHERLE, l'attacco della nostra ala sinistra: ma fu egualmente ricacciato e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Piccoli combattimenti, con esito a noi favorevole, hanno avuto luogo: a MONTE LAVANECH, in VAL DAONE; sul massiccio della TOFANA, nell'ALTO CORDEVOLE; e sul RAUCHKOFEL, alla testa della RIENZ.

Nella CONCA DI PLEZZO, il nemico visto vano ogni suo sforzo per ricacciarci dalle posizioni toltegli, lanciò granate incendiarie sulle località di Czezsoca, Dvor e Plezzo, che furono quasi distrutte dalle fiamme. Di rimando la nostra artiglieria provocò coi suoi tiri un vasto incendio in Koritnica, ove erano stati segnalati movimenti di truppe.

Sul CARSO il fuoco aggiustato delle nostre artiglierie snidò truppe austriache dal bosco di Monte Cosich, che furono poi inseguite con efficaci tiri a shrapnel. Il bosco andò in preda alle fiamme.

CADORNA.

Come il "Papin,, attaccò le siluranti austriache

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Si hanno i seguenti particolari sull'attacco compiuto dal sommergibile francese « Papin », aggregato alle nostre forze navali, contro un gruppo di siluranti austriache avvistate al largo di Capo Planka.

Queste correvano alla velocità di 15 nodi, ed il « Papin » dirigeva il suo attacco contro un cacciatorpediniere del tipo « Husar », quando una torpediniera nemica si frappose fra il sommergibile e il cacciatorpediniere tipo « Husar ». Il « Papin » non esitò a lanciare i suoi siluri dei quali uno colpì la torpediniera danneggiandola gravemente. Il comandante del sommergibile non crede che essa sia la « 51 T » di 200 tonn., del 1906, come fu comunicato nel bollettino austriaco, ma invece una di tipo più moderno, di 250 tonnellate.

Le terre di Tracia occupate ieri dai Bulgari?

LONDRA, 21.

Secondo il corrispondente da Atene della Exchange, *il formale trasferimento del territorio della Tracia ceduto alla Bulgaria dall'Impero ottomano, sarebbe avvenuto ieri alla presenza di alti ufficiali turchi e bulgari, convenuti in Adrianopoli giovedì scorso per firmare il relativo protocollo.*

"La Sobranje sarà consultata,, prima d'ogni decisione

PARIGI, 21.

Un dispaccio da Sofia dice che durante il colloquio di Re Ferdinando coi capi dell'Opposizione, il Sovrano promise che nessuna decisione verrebbe presa, intorno alla neutralità o all'intervento della Bulgaria, senza che la Sobranje fosse consultata. Il Re non si porrebbe mai alla testa dell'esercito senza l'approvazione del paese.

Nessuna crisi di gabinetto in Grecia

Preoccupazioni per la Bulgaria

PARIGI, 21.

—I giornali ricevono il seguente dispaccio da Atene:

Le notizie dalla Bulgaria, di carattere inquietante, coincidendo con un lungo colloquio fra il Re e Venizelos, hanno dato origine alle voci più esagerate, diffuse dalla stampa di opposizione.

I giornali anti-venizelisti affermano che esisteva una divergenza di vedute fra il Sovrano ed il Primo Ministro e che si trattava di richiamare l'ex-Primo Ministro, ciò che Venizelos avrebbe accettato.

Nulla è avvenuto che possa giustificare tali voci e si dichiara che l'eventualità di un cambiamento del Governo non è che una voce priva di fondamento.

Il "Basileus,, alla Legazione d'Italia

MILANO, 21.

Il *Corriere della sera* ha da Atene:

Ieri sera Re Costantino si recò alla Legazione d'Italia ad un ricevimento indetto dal nostro Ministro conte Bosdari. Intervenne una ristrettissima cerchia di invitati, e fece gli onori di casa, con la consueta squisitezza, la contessa Bosdari. Re Costantino, quasi completamente ristabilito in salute, si intrattenne fino all'una dopo mezzanotte.

Questa mane, per la ricorrenza del 20 settembre, vi è stata alla nostra legazione la consueta riunione della colonia per festeggiare la festa nazionale.

Il Duca di Meklemburgo fra Stambul e Sofia

PARIGI, 20. — Il « Petit Parisien » riceve da Sofia: « Il duca di Meklemburgo è ritornato ieri a Sofia. Egli è ospite del Re di Bulgaria.

Lo accompagnava il dottore Rosenberg, capo della sezione degli affari balcanici al ministero degli affari esteri germanico.

L'agente turco Nabi bey è arrivato qui giovedì mattina ed è ripartito la sera stessa per Costantinopoli.

L'idillio turco-tedesco

PARIGI, 20. — Il « Matin » ha da Atene che, secondo informazioni da ottima fonte privata, una rissa sanguinosa è avvenuta giorni fa nella scuola militare di Costantinopoli fra ufficiali turchi e tedeschi. Vi sarebbero quattro morti e numerosi feriti.

La corsa a Costantinopoli

PARIGI, 20. — Gustavo Hervé e l'ex ministro Pichon, pubblicano due articoli concordanti nel reclamare un'azione decisiva ai Dardanelli.

Hervé enumera gli sforzi e parla del concorso particolare che l'Inghilterra e l'Italia potrebbero portare per accelerare la corsa verso Costantinopoli.

« Noialtri — egli dice — abbiamo fatto il necessario. Il generale Sarrail, uno dei gloriosi vincitori della Marna, è in questi giorni partito coi rinforzi per l'Oriente. Gli Stati Maggiori alleati non hanno ancora compreso che il campo di battaglia principale attualmente non è il fronte russo, nè quello italiano, nè quello di Francia, bensì Costantinopoli. »

Pichon conclude un articolo nel *Times* sulla Turchia e la guerra, affermando soprattutto che dalle operazioni impegnate nei Dardanelli uscirà il futuro regime dei paesi, i cui interessi primordiali furono l'origine della guerra. Occorre quindi che l'operazione riesca a qualunque costo. Non si deve esitare. Un insuccesso sarebbe un disastro per la civiltà mondiale. Si poteva non tentare l'impresa di Costantinopoli, ma dal momento che si è intrapresa bisogna che sia conclusa, altrimenti sarebbe un rinculo per i popoli liberi, forti e sani di spirito.

La Romania salda nel suo atteggiamento

LONDRA, 20. (*Notte*). — Il corrispondente del « Times » da Sofia dice affermando

oggi a Sofia che i piani dello Stato maggiore tedesco hanno subito una certa modificazione. Quattro giorni addietro si era sparsa la voce in Romania che l'Austria-Ungheria aveva deciso di riaprire la frontiera verso la Romania, permettendo il rimpatrio di viaggiatori rumeni che erano stati trattenuti in Ungheria. Sembra ora invece che tale decisione non sia stata presa.

Anche il corrispondente del « Times » da Bukarest, dopo aver dato come fatto compiuto questa decisione, in un telegramma ultimo dichiara che il governo austriaco continua a tener chiuso il confine.

Se tale azione persisterà, soggiunge egli, il governo romeno probabilmente vieterà la partenza o il transito di tutti gli austriaci che desiderano il rimpatrio. Quanto all'attitudine della Rumania in generale, il medesimo corrispondente si dice autorevolmente informato che la Rumania resta assolutamente decisa ad opporsi a resistere a qualsiasi violazione del suo territorio, continuando a rifiutare categoricamente il passaggio delle munizioni per la Turchia.

Le voci sulla progettata formazione del nuovo ministero sotto Marghiloman vengono attribuite dal corrispondente ad emissari tedeschi ed egli osserva che avverrebbero disordini se si affidasse il potere ad altri uomini politici.

Le difficoltà di frontiera fra l'Austria e la Romania

LONDRA, 21.

Il *Daily Telegraph* ha da Costanza in data 16 settembre:

« L'energico atteggiamento del governo romeno ha dissipato le speranze che gli austro-tedeschi fondavano sui loro preparativi militari davanti al confine della Romania e sulla arbitraria chiusura della frontiera ungherese a tutti i viaggiatori romeni, che venivano trattenuti all'arrivo nel territorio ungherese. Il Governo di Bucarest rispose a queste provocazioni chiedendo spiegazioni.

Allora l'Austria dichiarò di aver chiuso la frontiera solo per premunirsi contro lo spionaggio senza alcun intento ostile.

Dopo di che i viaggiatori romeni furono rilasciati in libertà.

La neutralità svizzera costa 400 milioni

BERNA, 21.

Parlando al Consiglio Nazionale sulla situazione e sull'avvenire finanziario della Svizzera, il Presidente della Confederazione Motta ha annunziato che al 1.o settembre la spesa per la mobilitazione ammontavano a 250 milioni di franchi.

Ha soggiunto che, se la guerra continuerà ancora dieci mesi, le spese raggiungeranno 400 milioni di franchi.

La Svizzera si troverà in capo a tre anni, con un deficit totale di cento milioni di franchi; perciò occorrerà, oltre il prodotto dell'imposta di guerra e l'aumento delle tasse postali e telefoniche, anche ricorrere a nuove risorse finanziarie e precisamente al monopolio dei tabacchi.

Dichiarazioni di Bark

PARIGI, 21.

I giornali dicono che il Ministro delle finanze russo, Bark, ha affermato che ha la migliore speranza sul risultato dei negoziati impegnati con i Ministri delle finanze degli Alleati, allo scopo di mettere in comune le risorse per continuare la lotta fino alla vittoria. L'opinione pubblica in Russia è convinta della necessità di questa cooperazione, sia che si tratti della guerra, sia che si tratti della finanze. Dobbiamo anche estendere il campo delle relazioni commerciali esistenti fra i nostri paesi. La Russia ha bisogno che le vengano facilitati i pagamenti delle sue commissioni all'estero ed il servizio dei suoi cuponi. Si tratta infine di dare seguito alla decisione di procurare alla Russia le cose importanti delle quali ha bisogno e di migliorare il cambio russo.

Dumba s'imbarca

NEW YORK, 21.

L'ambasciatore austriaco Dumba ha preso il biglietto a bordo del piroscafo Rotterdam, che partirà il 28 corrente per l'Europa.

La situazione

Il comunicato di iersera presenta principalmente — astrazion fatta dallo accenno al bosco Cosich sul Carso e da altre secondarie operazioni — due punti notevoli: primo, i particolari nuovi che reca sul combattimento del 18 presso l'Osteria Fiorentini nell'altipiano di Arsiero, nel nostro cuneo di frontiera tra Folgaria e Lavarone. Di questo combattimento il comunicato del giorno 18 cominciava ad accennare l'inizio, con l'annunzio che nella notte sul 17 dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico aveva attaccato le nostre posizioni di Monte Coston, a nord-ovest di Arsiero, ma era stato respinto con perdite. Il giorno dopo ritornò al tentativo nella zona a nord-ovest di Arsiero, attaccò la nostra posizione di Osteria Fiorentini; tentò anche di incendiare il bosco Varagna, dal margine del quale le nostre linee di tiratori disturbano i lavori di riattamento del forte di Vezzena. Tutti questi tentativi furono resi vani dalla vigilanza e dal valore delle nosre truppe; ora il comunicato di iersera reca nuovi particolari i quali, dando l'impressione di un vasto attacco combinato dimostrano la grande importanza che il nemico dava alla sua azione, intesa a contrastare la minaccia incombente contro le barriere difensive che sbarrano le vie di Rovereto e di Trento. L'attacco fu organizzato con due grosse colonne contro la nostra destra verso Soglio di Ospio, e ulteriormente contro la sinistra delle nostre posizioni in direzione di Malga Cherle: ma in tutte e due le fasi fu respinto.

L'altro punto importante del comunicato, non per nuovi particolari che rechi, ma per sempre più chiare conferme del successo progrediente della nostra vigorosa offensiva, è quello che riguarda le operazioni nella conca di Plezzo. Il lancio delle granate incendiarie su Cezsoca, Dvor e Plezzo, a cui il nemico si abbandona per rappresaglia, dimostra chiaramente l'inutilità di ogni sforzo serio a tentare di ricacciarci dalle posizioni ormai presegli, posizioni che ci permettono quasi interamente di sbarrare la conca, anticamera e barriera del Predil.

I Russi sloggiano i Tedeschi dal villaggio di Vidza

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Il fuoco dell'artiglieria nemica è divenuto più intenso; si svolgono combattimenti sul fiume Ekau, nella regione di Riga. Abbiamo fatto saltare un ponte che i Tedeschi cercavano di costruire sul fiume al di là del villaggio di Plaak, a nord-ovest di Nizau. Le nostre truppe si sono impadronite, dopo un accanito combattimento, delle loro antiche trincee nella regione della ferrovia a sud-ovest di Illukst, presso la fattoria Steindorn ed hanno trovato nelle trincee numerosi fucili, cartucce e munizioni.

Animati combattimenti sono impegnati nella regione della strada di Dwinsk, a sud-ovest della città, nelle zone lacustri. Abbiamo sloggiato il nemico dal villaggio di Vidza, più ad est della ferrovia Novo Svientziany-Dwinsk. Nella regione di Vilna le nostre truppe, dopo aspri combattimenti sui passaggi della media Vilia, hanno un po' ripiegato. Nella regione a nord-ovest della linea Vileika-Molodetchano, in vari punti, i combattimenti proseguono per il possesso dei passaggi della Vilia. In tutte le azioni controffensive le nostre truppe danno continuamente prova di alte qualità militari e si conducono con calma e sicurezza nelle più difficili condizioni.

La situazione è stazionaria sulla fronte della ferrovia Biniakoni-Lida e sulla riva ad est dello Schara. Sullo Stokhod, nella regione della ferrovia Kovel-Sarny le nostre truppe hanno sloggiato, a colpi di baionetta, il nemico, da Czersk, e ne hanno ucciso un gran numero.

Nella regione di Rojiscso, a nord di Lusk, la nostra cavalleria ha caricato gli Austriaci ed ha fatto loro la caccia sopra un percorso di quattro verste, ne ha sciabolato un gran numero e ne ha fatti prigionieri oltre duecento. Un'altra colonna a cavallo, avendo rilevato a tempo la ritirata del nemico da Kivertcy, sul Lusk, lo ha caricato e lo ha costretto alla fuga facendo prigionieri 5 ufficiali e 300 soldati ed impadronendosi di un grande convoglio di rifornimento, di dieci cucine e di un corpo musicale.

Le nostre truppe si sono impadronite della foresta presso il villaggio di Yaroslavitch sullo Styr, a sud-est di Lusk, ed hanno preso due mitragliatrici e fatto prigionieri due ufficiali e circa cento soldati.

Presso il villaggio di Ivanie sul fiume Ikwa nella regione di Dubno le nostre truppe con un assalto alla baionetta hanno sloggiato il nemico da quella testa di ponte.

Nella regione a nord e ad ovest della città di Krements le nostre truppe si sono impadronite con un aspro combattimento dei villaggi Sapanoff e Domnaeff e vi hanno fatto un gran numero di prigionieri.

Abbiamo respinto gli attacchi nemici ai villaggi di Borsczovka e Rostoki a nord-ovest della città di Vyscnevets.

NOTA. — *La stampa austriaca cerca di mettere in dubbio la veracità del comunicato del Grande Stato Maggiore russo in data 14 corrente, e sopratutto la parte di esso che concerne la enorme quantità di prigionieri che le nostre truppe hanno fatto in quest'ultimo periodo. Ora il Grande Stato Maggiore, che ebbe già occasione di mettere in rilievo la sua attitudine nella questione del ristabilimento della verità nei suoi comunicati, dichiara che soltanto il numero dei prigionieri presi e registrati durante le operazioni sul fronte meridionale nella regione boscosa ad occidente della Russia durante gli ultimi giorni di agosto e i primi di settembre, si eleva a 70.000 uomini. Questa cifra aumenterà ancora considerevolmente, quando vi saranno aggiunte le piccole squadre di prigionieri fatte in numerosi scontri e combattimenti e spesso durante la disordinata ritirata del nemico. Queste squadre di prigionieri sono estenuate a tal punto che spesso essi non sono in condizioni di camminare.*

Gli ultimi rapporti constatano che nella regione dello Styr superiore il nemico, ripiegando, caccia dinanzi a sè tutto il bestiame che può trovare, senza pagarlo e senza nemmeno rilasciare ricevuta.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino 19: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — *Alla testa di ponte di Dunaburg, il nemico, dinanzi ai nostri attacchi, ha dovuto ritirarsi da Novo Alexandrowsk in una posizione più arretrata. Il nemico ha tentato di sfondare le nostre linee presso Smorogon, ma è stato respinto. Continuiamo l'offensiva contro l'avversario che si ritira dalla regione di Wilna. Anche più a sud le nostre truppe inseguono il nemico che indietreggia. Abbiamo raggiunto la linea Mydnikilia-Soljano (sul Niemen).*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Il nemico ha opposto resistenza soltanto in pochi punti e per breve durata. Questo gruppo di eserciti ha raggiunto il settore di Molocade verso Dworzoc, e a sud-est di questa località la sua ala destra si avvicina al settore di Myschanka.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. — *Continuiamo a respingere dovunque il nemico.*

Durante piccoli scontri le truppe tedesche hanno fatto più di cento prigionieri. L'artiglieria tedesca ha ripreso dalla riva settentrionale del Danubio il combattimento contro le posizioni serbe a sud del fiume verso Semendria. Il nemico è stato ridotto al silenzio.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 21.

Si ha da Vienna, 20: Un comunicato ufficiale dice:

Le nostre posizioni ad est e nel settore di Luck sono state attaccate ieri a parecchie riprese da importanti forze russe. Le nostre truppe hanno respinto dappertutto il nemico. Dei corpo a corpo sono avvenuti in molti luoghi.

Anche contro il nostro fronte dell'Ikwa nel settore presso Kremenetz i Russi hanno condotto all'attacco forti colonne. In alcuni punti il nemico riuscì a raggiungere la riva occidentale dell'Ikwa, ma le nostre riserve, accorse rapidamente, lo respinsero dappertutto. Il nemico subì gravi perdite specialmente per opera della nostra artiglieria.

Nella Galizia orientale vi è calma. La situazione è immutata.

Le forze austro-ungariche che combattono in Lituania, hanno raggiunto la riva orientale della Luchozwa.

La violenza della lotta

LONDRA, 21.

Il giornalista americano Stanley Washburn, che ha visitato il fronte russo di Dwinsk, telegrafa al Times in data 18 che quei luoghi sono teatro di una terribile battaglia la quale si svolge senza interruzione. Appena la lotta cessa in un punto, ricomincia disperata in un altro. I Russi difendono il fronte di Minsk con una triplice linea di trincee e nonostante la violenza dell'attacco e la superiorità dell'artiglieria nemica, hanno tenuto indietro i Tedeschi il cui numero è almeno il doppio o il triplo.

Le perdite subite dai Tedeschi sono gravi. Washburn dichiara che sul fronte occupato da una compagnia, dopo un violento attacco tedesco restarono 150 cadaveri nemici, ciò che dà una idea della valida difesa russa. Il morale delle truppe russe è mirabile; il munizionamento tanto dell'artiglieria quanto dei fucili è migliorato. Dwinsk è stata sgombrata metodicamente come Varsavia, ma sinora non è in pericolo.

Nei Dardanelli

Un sommergibile tedesco catturato ai Dardanelli

ATENE, 21.

Si ha da Mitilene l'annunzio di fonte ufficiale che gli Alleati hanno catturato un sommergibile tedesco all'ingresso dei Dardanelli, facendo prigioniero l'equipaggio.

Sottomarino turco-tedesco affondato dai Russi

ODESSA, 21.

Navi russe hanno affondato un sottomarino turco-tedesco recentemente apparso nel Mar Nero, che era entrato nelle acque russe di questo mare.

Un rapporto di Hamilton sulle operazioni a Gallipoli

LONDRA, 21.

Il generale Ian Hamilton, comandante in capo delle forze inglesi nel Mediterraneo, diresse in data 26 agosto un dispaccio in cui si riferiscono gli avvenimenti militari dal 6 maggio alla fine di giugno, ed in cui si dice:

Durante tutto il periodo in questione gli sforzi e gli espedienti mediante i quali un grande esercito potè, nel deserto, procurarsi ciò di cui aveva bisogno costituiscono un vero record mondiale.

Il paese è rotto da aride anfrattuosità montagnose ed è assolutamente nudo. Le provviste d'acqua sono del tutto insufficienti. Le sole baie praticabili sono piccole e piene di scogli. In alcune località il vento impediva assolutamente gli sbarchi. I danni inflitti alle scialuppe dal bombardamento e dai naufragi nuocevano molto ai nostri trasporti di proiettili e provocavano ogni giorno una devastazione di tutti i ponti. Tale era la situazione, quando entrarono in scena i sottomarini nemici. Il 22 maggio tutti i trasporti dovettero essere inviati a Mudros per trovarsi al sicuro. Da questo momento le truppe, le provvigioni, i cannoni, i cavalli dovettero essere spediti da Mudros alla distanza di 40 miglia con piccole imbarcazioni. Le difficoltà ed i pericoli erano raddoppiati, ma gli ingegneri della flotta e dell'esercito non potevano essere paralizzati nei loro lavori per le operazioni di sbarco nè dalla natura nè dal nemico e si erano fatti un punto d'onore di fornire ogni approvvigionamento necessario sulla linea di combattimento così regolarmente come durante le manovre in tempo di pace.

Desidero esprimere la mia ammirazione per la calma, il coraggio e l'infaticabile efficacia con cui la flotta e gli altri servizi militari compirono il loro difficile dovere. Il servizio medico aveva un compito inaudito, difficilissimo. Non vi sono strade e i feriti che non possono camminare debbono essere trasportati dalla linea di combattimento alla costa ed essi sono, con coloro che li assistono, esposti alle bombe. Posso dire che lo sgombero dei feriti ha avuto luogo con metodo ed eroismo.

Il generale Hamilton si felicita poi della scelta dei tre comandanti di corpo, generale Gouraud, generale Birde Wood, e generale Hunter Weston.

In Francia

Il comunicato francese

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois le nostre batterie hanno eseguito tiri nutriti contro le organizzazioni tedesche. L'artiglieria nemica ha nuovamente dimostrato una grandissima attività ed ha specialmente bombardato con cannoni di grosso calibro i sobborghi di Arras. Dinanzi a Fay e a Dompierre, a sud-est di Peronne, prosegue la lotta di mine nonchè quella a colpi di bombe. Nella regione di Roye in Champagne efficacissimi tiri delle nostre batterie alle quali il nemico ha risposto alle fine della giornata con un bombardamento dei nostri accantonamenti, il quale non ha causato che pochi danni. Fra l'Aisne e l'Argonne il cannoneggiamento è diminuito. Nell'Argonne orientale alla quota 285 il nemico ha fatto saltare una mina in prossimità delle nostre trincee. Nella Woevre e nella Lorena abbiamo in parecchi punti potuto controllare i risultati del nostro tiro. Una colonna di fanteria e il suo treno sono stati dispersi sulla strada Saint Maurice-Thillot ai piedi delle Cotes de Meuse.

Nella regione della trincea di Calonne, nella foresta di Apremont, a nord di Flivey e a nord di Regnieville le opere del nemico sono state gravemente danneggiate. La nostra artiglieria di lunga portata ha colpito la stazione di Thiaucourt. Un treno ha lasciato la stazione forzando la propria velocità; un altro treno è stato immobilizzato dai proiettili. Fra Puyieux e Delme abbiamo tagliato un tratto della ferrovia Metz-Chateaulins. Nei Vosgi azioni di artiglieria nella valle della Fave e nella valle della Fetche, nella regione Schnatzmacraele, ad Altmak e a Braunkoel.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 21.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte dal 19 al 20 è trascorsa calma; la giornata del 20 fu contrassegnata da azioni di artiglieria poco numerose e in generale poco importanti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino 19: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — *Navi nemiche, che hanno bombardato senza successo Westende e Middelkerke, a sud-ovest di Ostenda, si sono ritirate dinanzi al nostro tiro: si è osservato che parecchi colpi hanno aggiustato il bersaglio.*

Su questo fronte nulla d'importante.

Ad ovest di Saint Quintin un aeroplano inglese è stato abbattuto da un aviatore tedesco, il pilota è stato ucciso e l'osservatore è stato fatto prigioniero.

Sottomarino tedesco contro sottomarino tedesco

LONDRA, 21.

Una Nota ufficiale dice:

I giornali pubblicarono ultimamente una dichiarazione ufficiosa di Berlino, che smentiva che il piroscafo Hesperian fosse stato affondato da un sottomarino tedesco, perchè il 4 settembre nessun sottomarino tedesco si trovava sul luogo dell'accidente, e aggiungeva che la informazione di fonte inglese si prestava a provare che il naufragio era dovuto ad una mina.

Orbene, esistono prove irrefutabili che un sottomarino tedesco si trovava realmente nella località dove l'Hesperian fu attaccato e che bastimenti furono affondati al tempo stesso, a nord, a sud di questa località il 4 e il 5 settembre. La esplosione fu assolutamente identica a quelle causate dalle torpedini, ciò che è provato da un grosso frammento di siluro, ora in mano dell'Ammiragliato, che fu raccolto sul ponte del piroscafo prima che affondasse.

Due aviatori tedeschi in Olanda

AMSTERDAM, 21.

Il *Telegraaf* annuncia che il battello-salvataggio *Terschelling* ha sbarcato due aviatori che montavano l'idroplano tedesco affondato nel Mare del Nord.

Londra è città difesa dicono i Tedeschi

ZURIGO, 21.

Un comunicato del Quartier Generale tedesco, rilevando l'affermazione di Balfour secondo cui Londra è luogo non fortificato e quindi non dovrebbe essere oggetto di attacchi per via aerea, risponde che al Ministro inglese non può essere ignoto che Londra è difesa da gran numero di fortificazioni permanenti, e da un maggior numero di fortificazioni da campo. I dirigibili tedeschi, dice il comunicato, al loro apparire su Londra, furono sempre bombardati prima dagli inglesi.

L'ex-comandante di Strasburgo morto d'attentato?

GINEVRA, 21.

Corre voce in Algeria che sia morto il generale Wussow, capo della polizia militare di Strasburgo, il quale si era alienato le simpatie di tutte le classi alsaziane. La morte sarebbe dovuta ad un attentato.

La stampa di Berlino segnala il generale Wussow fra le vittime della guerra, soggiungendo che egli è morto per la patria.

Un parente di Von Bissing internato a Londra

LONDRA, 21.

Il barone von Bissing, tedesco naturalizzato inglese, parente del governatore del Belgio, è stato internato a Londra. Egli ha presentato un ricorso contro l'ordine di internamento, ma esso è stato respinto.

L'Austria ha bisogno di denaro

ZURIGO, 21.

L'Austria ha nuovamente bisogno di danaro. La *Frankfurter Zeitung* in un telegramma da Vienna dice che negli ultimi giorni hanno avuto luogo conferenze preparatorie per un prestito austriaco di guerra.

I TEATRI

Le opere di Puccini a Parigi

PARIGI, 20. — Il *Temps* annuncia l'imminente ripresa all'*Opéra Comique* del repertorio del maestro Puccini. Il *Temps* dice che Puccini e il suo editore hanno deciso di attribuire integralmente i loro diritti sino alla fine delle ostilità alle opere di guerra per i feriti francesi.

"Sua Grazia Manuelita", del maestro Pietri

L'autore di *Addio, giovinezza!* ha ultimato una nuova commedia musicale dal titolo: *Sua Grazia Manuelita*.

La commedia, in tre atti, è stata scritta per il maestro Pietri da Valentino Soldani. Sappiamo che ha per *ambiente* il castello d'una principessa d'uno stato fantastico, americo-spagnuolo. La commedia si svolge ai nostri tempi, e tanto il commediografo, quando il musicista hanno voluto serbare in tutto e per tutto una linea corretta ed elegante e italianissima.

Ne è protagonista una giovine principessina a cui succede una strana avventura sentimentale: ed il secondo atto ha una finale in cui il sentimento trabocca.

Poche parti: molta eleganza, e freschezza... freschezza.

Sarà prima interprete Elodia Maresca, nell'ottobre a Milano.

Le serate d'onore

Continuano le serate d'onore nei teatri in cui le compagnie di prosa, attualmente in Roma, danno le ultime rappresentazioni della stagione.

Questa sera Pierino Rosa dà lo spettacolo in suo onore con *I due blasoni* ed il teatro « Costanzi » sarà certamente affollato. Domani sera mercoledì la graziosa e brava Tina Venti, prima attrice giovane nota ed apprezzata, darà la sua serata d'onore con *Sperduti nel buio* di Roberto Bracco. Giovedì con *Monna Vanna* serata d'onore di Marga Sevilla, venerdì spettacolo in onore di Gastone Monaldi al « Nazionale » e sabato serata di Annibale Ninchi al « Costanzi ».

Teatri di Roma

Al MANZONI — Stasera, grandioso spettacolo, con nuovi e difficoltosi salti eseguiti dal celebre Paul Orphey.

Prossimamente, la grande *Feries* in 3 parti eseguita da 60 bambini figli dei richiamati: *La Cenerentola*.

Al QUIRINO — La replica della *Figlia del reggimento* ha richiamato un grandissimo concorso di pubblico. Per lo spettacolo di gala in ricorrenza del XX Settembre il teatro era illuminato a giorno.

L'inno del maestro Zandonai: *Alla Patria*, eseguito dai migliori artisti lirici residenti a Roma ha suscitato il più schietto entusiasmo ed è stato replicato. Il pubblico ha fatto quindi una grandiosa dimostrazione al canto degli inni di Mameli e di Garibaldi, eseguito, fra acclamazioni interminabili da tutti gli artisti. Stasera, alle 9, terza rappresentazione delle *Donne curiose* a prezzi normali.

Serata in onore dei FARABONI

Oggi alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono in onore dei *Faraboni* i mondiali danzatori che tanto successo hanno riportato in questi giorni.

Donnarumma sempre in crescente fanatismo. Debutto di *Tina Marini*, divetta.

SPETTACOLI del 21 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *I due blasoni*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *Le donne curiose*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 17 e 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *'Na serenata a Ponte*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22.30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 24.

La guerra sull'Isonzo

(Dal nostro inviato speciale)

UDINE, 20.

Da Piezzo a Caporetto

Durante la guerra, le comunicazioni più brevi fra la Carnia e le Alpi Giulie sono... le cannonate che da Val Dogna e da Val Raccolana gettiamo sul Predil e sulla chiusa di Piezzo. Il forte Herman è ormai ridotto al silenzio. I nostri soldati hanno potuto recarsi più volte a Piezzo e vi hanno trovato le case e le botteghe abbandonate. Come ricordo della gita, hanno portato ai loro compagni dei berretti di lana che non c'era ragione di lasciare inutilizzati lassù; possono servire benissimo per quest'inverno.

Siamo, dunque, sull'alto Isonzo, che ora scorre limpido e tranquillo. Un gruppo di cavalli si lava nelle sue acque. Qui il clima è mite; la giornata è magnificamente autunnale.

Da un'altura contemplo l'ampia conca di Piezzo, la borgata, la Chiusa, oltre la quale si va al Predil e a Raibl, sulla via di Tarvis, che è una prosecuzione della nostra strada del Pulfero, famosa già per il commercio del ferro. Sotto la Repubblica veneta, il ferro della Carinzia era trasportato fino a Marano, dove era imbarcato. I carri che avevano portato il minerale tornavano in Carinzia carichi di vino del Cividale. Ma Venezia, una volta, chiuse la strada del Pulfero, perchè vi si esercitava il contrabbando; ed allora lo scambio del ferro e del vino si fece sulla strada Caporetto-Ronzina-Gorizia, che gli austriaci resero all'uopo rotabile. Gorizia si ampliò e fiorì rapidamente.

Mentre guardo la conca di Piezzo, alcuni soldati romani mi raccontano parecchi episodi.

A Piezzo, come è accaduto in Carnia, sono venuti nelle nostre file alcuni soldati russi che gli austriaci avevano fatto prigionieri in Galizia e condotto a combattere e a costruire trincee contro di noi. Essi si sono ribellati a questa infame violazione del diritto di guerra e, liberatisi con la fuga dalle sevizie austriache, ci han dimostrato molto espansivamente la gratitudine della Russia per l'aiuto che la nostra guerra dà ad essa col distrarre forze nemiche dal fronte galiziano.

Evidentemente l'Austria, benchè l'aquila di Asburgo abbia due teste, sbaglia tutti i suoi calcoli. Come poteva illudersi che i russi combattessero, o almeno non fuggissero, in un territorio nel quale sono i loro consanguinei, i loro affini, gli sloveni del Friuli? Ma — a dir vero — essa ha fatto di peggio: ha portato gli italiani irredenti a combattere contro l'Italia, e gli sloveni del litorale adriatico contro la Russia. Gli ufficiali li fanno marciare con le rivoltelle in pugno.

Lungo l'Isonzo, da Piezzo a Saga, le nostre truppe fecero molti prigionieri. Gli austriaci, fuggendo da Piezzo, salivano per alcune vie mulattiere. I nostri, che erano sulle alture, li lasciavano salire; poi, quando ne erano saliti molti, li accerchiavano e li prendevano come si fa degli uccelli con la rete.

Nei mesi scorsi, quando Piezzo non era ancora battuta, avveniva un fatto molto curioso. Le nostre pattuglie si fermavano a un luogo chiamato Osteria; e là, per fare onore al luogo, visitavano una cantina abbandonata, nella quale era una botte ripiena. Prendevano un boccaletto e spillavano un po' di quel vino; poi se ne andavano. La cosa durò per qualche tempo; ma poi si accorsero che la botte era scemata di molto.; Che era accaduto? Anche le pattuglie austriache avevano scoperto quella botte e avevano tracannato la maggior parte del vino. Allora i nostri soldati scrissero un biglietto agli austriaci, imponendo ad essi un orario più limitato per la visita ad Osteria; e lo affissero sulla botte. Gli austriaci lessero e non tornarono più.

Scendendo da Saga, si incontrano Serpènizza e Ternova; poi si giunge a Caporetto. In questo tratto, la valle dell'Isonzo è tutta a terrazzi, con campagne più o meno pianeggianti; le borgate conservano ancora case del vecchio tipo caratteristico, con i tetti coperti di paglia. I soldati che qui accampano attendono allegramente a svariate opere; i cavalli sono legati a circolo, testa contro testa; si vedono carri e ricoveri coperti di frasche; la via, polverosissima, è percorsa da innumerevoli *camions*. Presso qualche casolare i contadini pigiano l'uva dentro i tini. La vendemmia di quest'anno è una vendemmia armata; si fa tra i reticolati di fil di ferro.

I fili di ferro e le grosse artiglierie sono le due novità caratteristiche della guerra contemporanea. Si cominciò ad usare del fil di ferro, come impedimento alle avanzate, nella guerra anglo-boera; e si usò anche nella guerra russo-giapponese. Ora esso, usato in Europa su vasta scala, ha piegato al suo volere tutte le necessità degli eserciti. Si stanno studiando mezzi più potenti delle forbici e dei tubi di nitroglicerina per distruggere i reticolati posti davanti alla trincee. Forse, con lo studio e col buon volere, si scoprirà il modo di inutilizzare tutti questi intrichi indiavolati, tutti questi *cavalli spagnoli o' cavalli di Frigia* che sono la dannazione delle fanterie; ma, per ora, mentre gli eserciti gareggiano per il maggior calibro delle bocche da fuoco, il fil di ferro — pare impossibile! — *chillu filu* di Musolino, costituisce la nota caratteristica della guerra contemporanea, obbligandola a divenire lenta e metodica nell'avanzata.

Il Monte Nero

Poco prima di arrivare a Caporetto, vedo profilarsi sull'orizzonte, a sinistra, il monte sul quale i nostri alpini hanno compiuto prodigi di valore: il Krn, o Monte Nero. La cima (m. 2245) somiglia a un grande naso, ad uno dei cosiddetti nasi greci; e, di qua e di là del naso, si scorgono la bocca, il mento, la fronte, gli occhi, l'intera faccia insomma di un titano (o di Napoleone, come dice il popolino) che abbia poggiato il capo su un guanciale di pietra. Dalla narice sinistra del grande naso, quella che si scorge dal nostro versante, scende una ruga, un canalone, lungo il quale gli alpini presero un battaglione intero di ungheresi insieme col tenente-colonnello che li comandava.

Come, partendo dalle aspre balze della riva sinistra dell'Isonzo, i nostri valorosi soldati, nel giugno e nel luglio scorso, salirono sul Monte Nero, superando difficoltà enormi, sbalordendo il nemico con la loro audace baldanza, è troppo noto perchè io lo ricordi. Nè si coprirono di gloria soltanto gli alpini. Scrisse il generale Cadorna nel suo bollettino del 18 giugno: « Quando ragioni militari non vi si opporranno, il Paese apprenderà che non solamente le truppe da montagna, ma anche le altre, in molte circostanze, hanno già conquistato pieno diritto alla sua riconoscenza ».

Mentre contemplo la strana indimenticabile montagna, un aeroplano spunta dalle sommità di essa e si libra alto sulla valle dell'Isonzo. Tutti i soldati guardano lassù, all'uccello di forme eleganti che medita insidie. Si odono cannonate frequenti da varie parti. Ben presto l'aeroplano è circondato da nuvolette grigie di fumo; si inabissa nel cielo, si abbassa, si rialza, vuole disperdersi; poi finalmente sparisce non si sa dove. I nostri soldati comentano con frasi argute, ma senza eccessivo interessamento, l'emozionante battaglia aerea durata parecchi minuti.

Io riprendo a guardare il profilo napoleonico del Krn.

Il Monte Nero, visto dalle rive dell'Isonzo, ha un aspetto imponente. La sua salita dev'essere faticosissima, come quella delle Dolomiti. Quando non serviva che agli alpinisti, il Monte Nero si valicava tanto da Tolmino quanto da Caporetto. Da Tolmino, anzi, si offrivano due vie. Gli austriaci si erano serviti appunto di queste vie più agevoli di salita e vi si erano poderosamente difesi. Noi li abbiamo ricacciati verso Tolmino con movimento avvolgente, ed ora controbattiamo efficacemente le loro due posizioni presso Tolmino; non solo, ma miriamo direttamente su Tolmino. Non è facile prenderne possesso di fatto, data la potenza e il numero delle artiglierie di quella piazza trincerata. Come mi dice un ufficiale superiore, a noi basta per ora tenerle immobilizzate sotto il dominio delle cime che abbiamo occupate ed armate, sotto il fuoco dei cannoni di grosso calibro che abbiamo collocato qua e là e che il nemico non riuscirà mai ad individuare.

Ciò che dicono le granate

Breve sosta a Caporetto; poi a Cividale. Visitiamo minutamente le linee dei nostri magnifici trinceramenti e ci soffermiamo presso alcune case, occupate dai soldati, sulla porta delle quali è scolpito in pietra il Leone di San Marco. Una di esse attrae specialmente la nostra attenzione.

E' una palazzina elegante, che le nostre truppe trovarono vuota. Un giorno, nel mese scorso, una granata da 152, di un pezzo da marina, la traversò quasi completamente. Il proiettile sfondò due o tre muri e andò a cadere in cucina, dove si trovava per caso un sottotenente del Genio. Il giovine rimase illeso e si affrettò a raccogliere il bossolo che ora conserva con molta cura, in memoria, dello scampato pericolo. Il bossolo contiene un cartoncino di amianto intorno al quale è ingommato un numero della *Kölnische Zeitung*. Ne cerco la data... E' la *Kölnische* dell'11 agosto 1914. Parla della caduta di Liegi, ha un articoletto intitolato « Una vittoria sul fronte occidentale », ed un altro: « La Rumenia aspetta ».

La *Kölnische Zeitung* ne sparava delle grosse, anche prima di entrare a far parte di una granata da 152.

Vedo che il nostro sottotenente ha chiuso il bossolo miracoloso in una cassetta ed apprendo che egli è indeciso se tenerlo con sè o destinarlo in dono ad un'altissima autorità militare.

A proposito di bossoli di granate austriache, un altro sottotenente (se sapeste chi è e come si rese noto per una sua laboriosa permanenza ad Ouchy!), mi racconta che a Gradisca è caduta una granata da 305 inesplosa e si è adagiata tranquillamente sul terreno erboso. I nostri soldati hanno collocato accanto al grosso bossolo, che sembra una balena, un balenottero, cioè un proiettile da 75, anch'esso inesploso. Il figlio dorme accanto alla madre. Ma i soldati, sempre allegri, non si sono fermati qui. Hanno eretto intorno ai due animali di ferro uno steccato e, presso i dormienti, han collocato una sedia. Chi non vede il sarcasmo di questa messa in scena escogitata, in un momento d'ozio, dai nostri bravi ragazzi?

Essi non hanno proprio paura nemmeno dei 305. Un bel giorno, un ufficiale si vide arrivare un carro sul quale alcuni soldati avevano collocato una granata austriaca da 305 inesplosa. Chiese concitatamente:

— Dove l'avete trovata? Non avete pensato al pericolo di portarla fin qua?

— No — risposero con calma i soldati — l'abbiamo trovata in campagna; abbiamo cercato di farla esplodere; l'abbiamo scossa..., ma la granata non ha voluto scoppiare. Allora abbiamo pensato di portarla fino a lei.

— Voi siete dei pazzi! — esclamò l'ufficiale, fingendo di adirarsi contro quei soldati, ma in cuore suo — scommetto — avrebbe voluto baciarli.

Del resto, questa lieta spensieratezza, questo disprezzo della morte, di cui danno continue prove i soldati, non sono qualità rare fra i nostri ufficiali. So di un ufficiale, che è anche un buon chimico, il quale si è fitto in capo di volere scomporre una granata da 305 austriaca inesplosa, per poterne studiare minutamente il contenuto. E si è messo all'opera con grande tranquillità, dedicando alla pericolosa scomposizione parecchie ore del giorno.

Un collega gli osservava:

— Ma se la granata esplode mentre tu la maneggi?

— Oh! — rispose il chimico — se esplode, sta certo, io non me ne accorgo.

Alighiero Castelli.

JOFFRE AL QUARTIER GENERALE

La colazione col Re, a Caporetto (Dall'Illustrazione Italiana)

Il messaggio di Gabriele d'Annunzio ai Trentini

VERONA, 20.

Gabriele d'Annunzio ha volato su Trento; egli ha lasciato cadere sulla città un messaggio che dice:

— Trentini, gente nostra d'amore e di dolore; fratelli nostri d'Italia eterna, oggi è la prima festa romana dell'unità vera d'Italia. Oggi è la concentrazione solenne della più grande Italia, della perfetta Italia celebrata dalla volontà divina di tutto il popolo in armi. Oggi sopra le ossa dei martiri commemorati e sopra il fresco sangue versato a gure, la volontà del popolo giura che Trento nei nostri monti, come Trieste nelle nostre acque, è città italiana e sacra quanto il petto di Narciso Bronzetti, quanto quel tricolore votivo tagliato e cucito dalle nostre donne che il profugo di Strigno travolse nella viva carne e che poi si recò in salvo al di là di Peschiera a Garibaldi. Oggi il tricolore sventola in tutte le città sorelle in armi, in tutte le terre e in tutte le virtù più si vale e fiammeggia il rosso riacceso con la passione e con le vene degli eroi novelli. Branche ignobili violando il nostro profanato segno l'hanno strappato arso e nascosto? Ebbene oggi non v'è frode nè violenza di sbirro imperiale che possa spegnere la luce del tricolore nel nostro cielo forte ed invincibile.

Questi messaggi chiusi nel braccio delle nostre bandiere e muniti di lunghe fiamme sono ventuno, tre volte sette per memoria di quei ventuno volontari presi a Santa Massenza dalla soldataglia austriaca e fucilati nella fossa del castello il 16 aprile del 1848. Ne cada uno nel cimitero sopra il loro sepolcreto che siamo alfine per vendicare. Bisogna che i Precursori si scuotano e resuscitino per rendere più luminosa la via ai Liberatori; ed i morti risuscitano. Erano lì fin dal giorno di guerra a Ponte Caffaro, al colle di Ampola, a Storo, a Lodrone, a Tiarno, a Ledro, a Condino e Bezzecca, in tutti i luoghi dove rosseggiarono la camicia e la prodezza garibaldina. Ed i Corpi Franchi in Val di Sole ed i Legionari di Monte Spino, tutti i nostri messaggieri disperati aspettavano la gioventù dell'Italia risanguinando. O fratelli, di uno di essi eroi, voi vi dimenticaste mai e di ognuno serbate nella memoria l'atto ed il motto ammirabili. Può la potenza dell'anima virile dare più grandi baleni? Ebbene sì, l'esempio è superato. Che la maschia Trento palpiti di allegrezza. —

Il messaggio qui espone partitamente la storia e gli scopi della nostra conquista dallo Stelvio a Livinallongo, precisando località e date, quindi prosegue: « Queste sono le nostre notizie o fratelli, ignude ed esatte, questo è lo sforzo stupendo fino ad oggi fornito dagli uomini che conduce l'onnipresente spirito di un capo chiamato Luigi Cadorna, il quale porta sul suo fermo volto il solco di sapienza onde è arata la maschera antica di Aristide. Voi lo vedrete quel volto per non più dimenticarlo. L'amplissima cintura di forti, di batterie, di trincee predisposte dall'Austria non tanto a difesa contro una nostra irruzione, quanto a sostegno di una sua calata in Italia, il crudele cerchio di acciaio è già spezzato e già per entro le rotture il nostro ardimento si insinua e si rafferma. Non temete fratelli di essere percossi un'altra volta dalla parola dolorosa e sublime che all'ordine inatteso fu risposta potente e alta come il più alto comando; quella parola non scritta, ma vivente, sia su ciascuno di noi non come segno di divieto e di rinuncia, ma sì di incitamento ad operare e a patire cose più grandi della nostra forza stessa. Noi non obbediamo, non possiamo obbedire se non ad un genio inesorabile che ci spinga sempre più alto. Non torneremo indietro se dalle chiuse di Verona l'Adige non rifluisca presso la sorgente. Questa è la legge marziale che Roma costituisce oggi sopra l'altare della Patria, questa è la legge che il nostro compito consolida sul confine già corretto, costruendo una insuperabile frontiera militare contro cui il più animoso e veemente sforzo nemico si romperebbe senza scampo. Noi siamo ormai signori del nostro destino, signori dei destini fraterni. Oggi il segno bronzeo di Dante si chiude sul tuo capo, o popolo di Trento, levati a riguardarlo. Il tuo Bronzetti a Castenedolo, sotto il braccio manco, rotto anche il destro, levava tuttavia in alto la spada e tirava il grido della vittoria. Non vi è piombo, nè acciaio che spezzi il braccio della silenziosa promessa protesa su di te; la promessa è per compiersi ed ecco, fra poco, incoroneremo la tua sede simile alla pietra d'Arco onde è costrutto il tuo ponte, quanto più annosa, tanto più dura. E' una virtù d'amore la tua divisa, incontro alla divisa delle tue rupi e dei tuoi ghiacci si avanza il nostro amore armato. Sembra che i combattenti si riscolpiscano, sembra che vogliano ritrovare là dentro il successo la tua pura bellezza latina, quasi sembra che l'angoscia michelangiolesca travagli oscuramente questo esercito di alfieri anelanti che tagliano la tua alpe sotto il rombo della sua morte, come il Buonarroti tagliava l'Apuana. Perchè rischia di rovinare nel profondo una forma di magnanimità che li inebria. Sei tu che sfavilli sotto il piccone anima di Trento e pare che tutta la tua materia si scrolli nella fossa della mina. Avanti, avanti, il grido dei prodi dei prodi che udimmo leggiero sul cuore di Brescia fedele è il loro assiduo grido.

Pure ieri alla testata del torrente Noce e alla Conca di Presena nell'alta valle di Genova, in silenzio superarono sè stessi dove il pericolo non aveva mai conosciuto lo sguardo diretto dell'uomo. Di là dei ghiacci e dei picchi a Valle Corna raggiunsero i trinceramenti austriaci, li assalirono, li distrussero, poi se ne tornarono disegnando un'altra frazione. Oggi forse vorranno compiere un prodigio in gloria di te. Su tutta la fronte oggi i combattenti nel sasso e nel gelo ti scalpiranno con una passione men silenziosa, intoneranno il canto di Roma. In queste mobili fiamme che per l'aria scendono nelle tue strade aspettanti odi vibrare una nota di molti canti, riconosci lo spirito di Roma. I volontari di Luciano Manara, i futuri eroi di S. Pancrazio, del Vascello si erano abbeverati al torrente Ambies, avevano udito stormire i pioppi del Sarca ed il loro sangue se ne ricordava. Oggi Roma a te consacra nel Foro un'urna riempita con l'acqua della sua fonte santa ed un ramo di lauro colto lungh'esso la casa delle Vestali, perchè sa come nessun'altra acqua oggi ti disseti e nessun'altra fronda ti consoli. Chi ti reca questo messaggio ha un nome da te ben conosciuto. Negli anni squallidi, quando la terza Italia pareva rassegnata per sempre all'obbrobrio ed al servaggio, quando le tue corone votive erano spazzate fuori del tempio e gittate nelle immondizie, egli solo ti chiese perdono dell'infamia e confortò la tua disperazione:

« Verrà, verrà sul suo cavallo
Con giovane chioma
Torrà il nero e giallo
Vessillo da tuo sacro monte
Che serba il vestigio di Roma. »

Ti sovviene? Invittamente egli ti annunciava quello che oggi è per compiersi. Se la sorte vuole che il suo sangue sopra di te si sparga non lo commiserare.

Il Messaggio è datato: — Nel cielo della patria 20 settembre 1915.

L'astio danese contro i tedeschi

ZURIGO, 19.

Intorno ai sentimenti dei danesi verso i tedeschi mi ero appunto proposto di raccogliere su queste pagine alcune mie impressioni, vecchie bensì, ma non invecchiate. Volevo poi riferire specialmente quanto sentii anche in recenti colloqui con danesi e quanto lessi in giornali seri e autorevoli. Ma ecco un tedesco facilitarmi il compito professionale. Il problema della Danimarca rispetto alla Germania, se anche non inquietante nè per gli uni nè per gli altri, è pur sempre interessante. Io mi ricordo, ad esempio, lo impeto con cui si investirono, una sera a Berlino, in una riunione amichevole, alcuni figli della Danimarca, neutralisti gli uni nè per gli altri, è pur sempre ine quelli cordialmente tedescofobi.

E' un odio antico, radicato; ma non soltanto frutto di rancori, scaturiti dalla guerra con la Prussia. Ed è un odio mal celato, per quanto i giornali tedeschi cerchino talora di rappresentare il popolo danese come ben disposto verso la Germania. Perciò giungo a proposito un articolo, che vedo oggi nel « Lokal Anzeiger » di Berlino, e perciò rinuncio quasi a parlare io, per dar la parola a quel giornalista tedesco.

Subito le prime righe di questo tedesco si distinguono da quel che si suol leggere nella stampa germanica. Per quanto si credano superiori a tutti i giornali del mondo, sotto ogni aspetto e specialmente per lealtà di resoconti, anche i gazzettieri di Berlino, di Colonia e di Francoforte riferiscono per lo più soltanto quanto fa comodo a loro. « Dallo scoppio della guerra in poi — osserva anche il collaboratore straordinario del *Lokal Anzeiger* — la stampa germanica pubblica regolarmente, accanto ad altre voci neutrali, anche citazioni di giornali danesi; e queste brevi notizie destano l'impressione che la stampa danese giudichi amichevolmente la causa tedesca, che essa diffidi di quanto scrivono i nemici della Germania, che essa apprezzi i successi tedeschi in tutta la loro importanza. ».

L'amico conosce i suoi polli. Anche noi giornalisti stranieri avemmo, più d'una volta, occasione di persuaderci della disinvoltura, con cui, mediante tagli spietati, i giornali tedeschi confezionavano a loro beneplacito certi articoli di giornali esteri. Così accade anche per i giornali danesi. Il lettore tedesco credeva, e forse crede avere in Danimarca una « stampa amica », una « bonne presse ». « Invece — si legge ora nel gran giornale berlinese, talora elevato a dignità di ufficioso — invece, chi sfoglia lui stesso i giornali danesi, chi legge nel loro contesto le pretese dichiarazioni tedescofile, citate dai giornali tedeschi, chi legge criticamente gli articoli di fondo o anche soltanto sa leggere un poco tra le linee, non può credere a lungo che in Danimarca siano ben disposti verso la Germania ».

E al giornalista tedesco sanguina, evidentemente, il cuore nell'addurre le prove a conforto del suo asserto. Quante prove! dice lui stesso. Se un vapore inglese viola la neutralità scandinava, la stampa danese non ha che proteste molto mansuete; ma non appena un incrociatore tedesco ferma un vapore scandinavo, si scrivono subito e si leggono anche lunghi violenti articoli. A proposito del *Lusitania* — continua il giornalista berlinese — non vi fu nemmeno chi facesse il tentativo di comprendere il punto di vista della Germania. E le *Politiken* andarono tanto oltre nel loro giudizio, da scrivere che « la Germania non può pretendere che si presti fede alle sue proteste contro le accuse di crudeltà nel Belgio, perchè l'affondamento del *Lusitania* le conferma ».

Cattiveria? Ingiustizia? Io stesso scrissi su queste colonne che non a tutto quanto fu detto sulle crudeltà dei tedeschi si deve prestare fede; mentre è un fatto che in guerra, molto spesso, diventano feroci anche gli animi più docili. E' la natura felina, che, come disse anche l'on. Luigi Luzzatti, si ridesta nell'uomo. Ma, a parte ora la *Lusitania* — per cui sarebbe difficile fare un tentativo di difesa — e a parte anche le crudeltà commesse nel Belgio, tutto quel che il collaboratore del *Lokal Anzeiger* ha osservato in Danimarca e ora riferisce ai tedeschi, non è che un capitolo di quel gran libro, che si potrebbe scrivere intorno all'antipatia, che circonda i tedeschi in tutto il mondo.

E quel giornalista tedesco lo vede benissimo. Il governo danese ha promulgato una legge, che minaccia gravi pene a chi semina odio contro le potenze belligeranti. Ingenui! dice egli. Non si può prescrivere a nessuna persona, a nessun popolo, a nessuna stampa di amare questo, non si può vietare di odiare quello. Intanto però la realtà è che la stampa e la popolazione danese hanno per i tedeschi una profonda avversione, che apertamente si manifesta, non solo ora per la guerra, ma anche per altre ragioni, e in prima linea contro le decine di migliaia di turisti, che, ogni anno, si riversano in Danimarca portandovi fior di quattrini. Quest'odio arriva adesso a tal punto, che a quanto si legge nel *Lokal Anzeiger*, la città di Kolding si imbandierò a festa, quando si apprese la notizia della distruzione della flotta tedesca presso le isole Falkland. E per un paese neutrale non c'è male.

Orbene, sarebbe un errore il credere che tale odio sia ancora una conseguenza del rancore, lasciato in Danimarca dai prussiani, quando si tolsero lo Schleswig-Holstein. Certo, i danesi non hanno mai dimenticato quelle provincie. La ragione dell'avversione per la Germania va però ricercata altrove. Innanzi tutto, vi è il lato economico del problema. Per quanto siano attivi i rapporti fra Germania e Danimarca — specialmente ora i danesi hanno fatto affaroni con la Germania — gli alti dazi protettivi, regalati dagli agrari tedeschi al loro paese, tengono lontani dalla Germania i prodotti agricoli danesi, i quali trovano invece aperta la via del mercato inglese; e non è a stupire se le maggiori simpatie vanno al migliore cliente. Oltre poi al lato materiale della questione, c'è anche il lato spirituale, intellettuale. Per quanto siano stretti i vincoli naturali tra il tedesco e il danese, il mondo letterario di Danimarca si sente piuttosto attratto verso la Francia. Infine, un popolo libero e democratico come quello danese deve, per conseguenza naturale, sentirsi più inclinato verso la Francia e l'Inghilterra che non verso la Prussia-Germania.

L'abbiamo già detto: non è che un capitolo di quel grandissimo libro dell'antipatia che circonda i tedeschi in tutto il mondo. E le ragioni? Sarebbe troppo lunga l'enumerazione. Ma per intanto eccone una, che non è fra le ultime, e che tolgo a questo stesso articolo del *Lokal Anzeiger*, in cui si parla dell'antipatia dei danesi per i tedeschi.

Quale consiglio dà questo signore ai suoi connazionali? Semplicissimo. Non si vada più in Danimarca, così come non si dovrebbe più andare in Italia. « Noi possiamo sperare con tutto il nostro cuore che cessi finalmente quella insensata febbre d'Italia; che essa cessi per decenni, forse per sempre; possiamo sperare che si impari finalmente a apprezzare la maggiore genuinità, il più alto valore della cultura tedesca ». E sempre quella più alta cultura, quella maggiore genuinità di cultura! Ecco una delle ragioni della antipatia, che i tedeschi, con abilità insuperabile, hanno saputo procacciarsi in tutto il mondo.

G. S.

Lettere dal campo

Il Re era appena partito...

che una bomba nemica cadeva sul punto preciso dove s'era fermata la sua automobile... Il caso si è già ripetuto più di una volta, giacchè, si sa, il nostro Re è fortunato nella sua audacia. Questo di oggi lo racconta, nella bella lettera che pubblichiamo, il giovane automobilista Giannino Benzi, che scrive così allo zio prof. Pietro, fra altro, questi particolari interessantissimi:

« Come avrai appreso dal Comunicato ufficiale, una squadriglia nemica ci è venuta a far visita, lanciandoci una sessantina di biglietti... da visita, varianti dai cinque ai trenta chilogrammi, sono scoppiati con fragore enorme, ma senza arrecare il menomo danno. Cioè, piano: l'unico danno recato è stata la distruzione della nostra veterana marmitta col loro fumante rancio.

Il bombardamento ci è stato fatto in due riprese, e fra l'una e l'altra abbiamo avuto l'onore di una visita di S. M. il Re, che si trattenne fra noi molto affabilmente.

L'automobile reale partì pochissimi minuti prima che venisse avvistata la 2a squadriglia, e nel preciso luogo ove era ferma; ora vi è un bel buco, prodotto da una bomba di grosso calibro. Sua Maestà, udita la ripresa del bombardamento, è ritornato, mentre l'ultimo aviatore si allontanava. Il Re ha fatte delle fotografie delle buche ancora fumanti. Presto ti spedirò altre fotografie che hanno fatte alle bombe inesplose, una delle quali è a pochi metri dal luogo da cui ti scrivo.

Il mio compagno di fureria è stato l'eroe, diremo così, della giornata. Una bomba gli è scoppiata a non più di tre metri e non l'ha nemmeno sporcato di terriccio!

Gli austriaci oltre le bombe hanno gettato numerose freccie, molto più temibili delle bombe, e sparati molti colpi di mitraglia sui nostri apparecchi che cercavano di tagliar loro la strada, ma che si trovavano al disotto, non avendo avuto tempo per prendere la quota. E' stata una... girandola molto emozionante, e non sarà certo l'ultima!

... E ora ti descriverò un po' la mia vita quotidiana, per darti un'idea del come si vive al nostro campo, chè in materia di battaglie da qualche tempo tutto si rassomiglia: i soliti fischi, i soliti scoppi, grandi pennacchi... da Vesuvio, un grosso incendio a Monfalcone, apparecchi che vanno, apparecchi che tornano, ali forate, e qualche volta anche il vestito e un po' le prime palle, corse lungo buona parte del nostro fronte, acqua, fulmini, vento e caldo e freddo...

Alla mattina, appena il sole indora i numerosi cristalli del mio già elegante ma ora tutto spelacchiato camioncino per ufficiali (mio... appartamento riservato per la notte) sveglia, un po' di pulizia, una buonissima tazza di caffè d'ordinanza, un accidente al motore che non parte subito, una buona lattenta col microcefalo (50 centimetri di circonferenza!) e piedilungo meccanico che dorme il sonno del giusto poco lontano, e via! Gli apparecchi colle loro variopinte ali aspettano il cuore fermo e la mente fredda che dovrà guidarli, ed io vo appunto a prendere i coraggiosi che li porteranno lontani, fra corone di fiocchi bianchi e rossi: gli *schrapnels* austriaci.

Poi si ritorna, e via di corsa in fureria, alle prese con le scritturazioni e col nostro burbero benefico capitano, che con me è come un padre. Intanto è giunta l'ora dell'*Aviatic* e degli *Aviatics*. Arrivano tutti i giorni, fedeli, precisi come un fidanzato od un... tedesco. Molti colpi lontano, una serie di nuvolette bianche molto più vicine che si affannano a rincorrerli ne annunciano l'arrivo. Poi po-pe-po-po-po! E' il saluto della mitragliatrice austriaca piazzata sull'apparecchio. Tutti i cento nasi puntati in aria si ritirano prudentemente: abbiamo assodato che la mitragliatrice è piuttosto antigienica.

Poi ci è sopra: un bel fischio e due o tre belle bombe; ma qui i nasi riscappano fuori. Niente paura! La bomba austriaca è addomesticata, fa un bel buco in terra, e tutto finisce lì. Ed il cerimoniale del *buongiorno* tedesco è finito. L'apparecchio con la sua forma a martello prosegue la sua corsa, inseguito da altri colpi e da altre nuvolette bianche, mentre i nostri, partiti da un pezzo, tornano a casa.

Si ricevono le ultime notizie e verso le 11 si riparte per il pranzo. Un po' di riposo, quindi, ritornato al campo con gli ufficiali, riprendo il mio lavoro. E piano piano si avvicina l'ora... dei Taubes. Il cerimoniale è identico: soltanto questi ci danno la buona sera. All'imbrunire cedo le armi al camioncino di riserva e me ne vado al sottostante paesetto di... a cenare. E la buona notte ce la cantano i cannoni grossi e piccoli, in tutti i toni, mentre i proiettori austriaci — indelicati! — ci guardano curiosi, insistenti, petulanti.

Ma si dorme saporitamente, come si fosse a casa, parola d'onore!... »

Sugli effetti dei nostri cannoni

troviamo alcune sintetiche considerazioni in una lettera che dal fronte invia ai suoi il caporale Aureliano De Andreis.

« Con animo esultante — egli scrive — i soldati d'Italia, sempre più fieri del genio e della tecnica dei loro ufficiali, constatano i disastrosi effetti sul nemico dei nostri cannoni.

Essi hanno la perfetta convinzione che con l'uso di questi ... mostri fra non molto verranno risolute le sorti della 4.a guerra dell'indipendenza italiana.

Il rombo di questi colpi incuora ogni oltre dire gli eroi delle trincee, gli slanci delle nostre falangi assalitrici! Pur di sentire sempre quella musica infernale, i nostri compirebbero, come sempre, azioni sovrumane.

Possiamo intanto segnalare che mercè la precisione del tiro, di cui va dato vanto al nostro esercito con pochi colpi di obici, vennero distrutti immensi trinceroni blindati, vennero abbattute diverse cupole corazzate di forti e ridotte al silenzio le batterie da esse protette.

Dopo il consueto irresistibile assalto alla baionetta, occupate le posizioni nemiche, i nostri ebbero agio di constatare inorgogliti, e pur rabbrividendo, i terribili effetti di questi mostri di fuoco.

Il terreno sconvolto fin nelle viscere e la profondità a volte di circa 4 o 5 metri, nascondeva ammassati in uno spettacolo macabro e terrificante ingente numero di cadaveri austriaci ».

Austriaco che ha paura dell'acqua

Il soldato Salvatore Parlagreco, di Siracusa, scrive fra l'altro al padre:

« Eravamo nelle barche di prima linea, dopo un accanito combattimento terminato con la vittoria dei nostri. La notte ci dava speranza di un po' di riposo; ma da un posto continuavano a molestarci delle schioppettate. E allora con un mio soldato guadiamo il fiume e ci inerpichiamo sulla montagna. Di lì a poco scorgiamo un austriaco che sparava ancora sulle nostre barche. Piano piano, giriamo un po' e via ad acchiapparlo per il collo e a disarmarlo, tirandolo giù in trincea. Quando ha toccato l'acqua, ha avuto una grande paura. Il suo appostamento aveva per iscopo di far credere che quella località era occupata da loro.

Mi hanno proposto per la promozione a sergente; sei contento? Baci.

CRONACA DI ROMA

Domum servavit, lanam fecit...

Vi è una ragione speciale che mi spinge a parlare oggi: quella che al Comitato del Corredo del Soldato appartengono parecchie persone di spirito. Le quali, appunto perchè sanno i cattivi effetti di una lunga sfilata di nomi su persone egualmente di spirito, (e tali suppongo quasi tutti i lettori della *Tribuna*) hanno sempre sdegnato di comparire ogni volta che per ragioni di interesse nazionale e sociale si dovette accennare all'opera loro.

Ecco dunque una caratteristica del Comitato del Corredo del Soldato. Felice caratteristica, bisogna subito aggiungere, anche perchè rende più agevole rilevare la parte di responsabilità e di lavoro che all'intero Comitato spetta in quest'ora e perchè più direttamente ne riattacca le diverse iniziative alla vita stessa della Patria.

Il Comitato del Corredo del Soldato non sorse infatti per l'iniziativa di un solo. Furono molti i gruppi o, meglio, furono molte le Associazioni politiche e tecniche che, sotto le sue insegne, si coordinarono la sera della dichiarazione di guerra per istituire segretariati del popolo, uffici di assistenza medica e di assistenza legale in favore delle famiglie dei richiamati, per assommare, in uno stesso nome, diversi sottocomitati a Roma e fuori. Furono molte Associazioni, cominciando dalle cattoliche del lavoro, venendo a quelle del partito costituzionale democratico e riformista repubblicano e a quelle come la nazionalista e la Dante Alighieri, che si fusero in unione compatta e armoniosa in modo che le energie delle une completassero e afforzassero le energie delle altre. Ne risultò un'azione più ricca e una coordinazione che non impedì una relativa indipendenza assai giovevole alla elasticità e alla fecondità dell'azione stessa.

Chi visiti l'attuale sede del Comitato in via Fontanella di Borghese dove fioriscono tante belle e utili iniziative, chi sappia come tutte queste iniziative siano sorrette dal largo e volenteroso concorso della cittadinanza romana e di numerosi Comitati di altre città d'Italia, chi giunga in una qualunque ora di lavoro, potrà formarsi un'idea della complessa e delicata funzione che il Comitato si è assunta di assolvere con salda fede e con alta idealità. E vedrà, nelle sale dell'antico Palazzo Ruspoli che il pennello di un artista quale il prof. Grassi ha anche decorato per rendere più gaie e accoglienti, vedrà che all'elemento feminile sono affidati incarichi più speciali e definiti, ma non meno importanti ed essenziali; vedrà, con l'arredamento fornito da Società diverse, dal Circolo Artistico e dal Sangiorgi, con la lunga teoria di bandiere nostre e dei nostri alleati e con i ritratti di Vittorio Emanuele III, di Garibaldi, di Cavour, di Mazzini, le macchine per cucire o per far calze, i preziosi indumenti di lana così necessari alle vigili e ardite sentinelle delle Alpi e le pesanti pantofole per tutti i mirabili abitatori delle trincee e le camicie e i pannolini di tela per le marcie faticose di tutti i baldi bersaglieri. Il Comitato raccoglie questo lavoro gentile delle donne d'Italia, lo raccoglie dalla sede del Palazzo Ruspoli, dalle case, dalle scuole, dalle cooperative e, quasi offerta votiva dell'elemento feminile, lo invia direttamente, individualmente per quanto gli è possibile, ai nostri soldati, nei punti più estremi ed appartati della zona di combattimento.

Questo lavoro, che si compie senza riposo, ha anche per iscopo di dare alle donne d'Italia la coscienza di poter fare qualche cosa, anzi molto, per il proprio Paese, nella grave e decisiva ora presente e di far sentire quanta parte esse abbiano nei destini della Nazione, pur non ritraendosi da quelle sollecite cure famigliari che sono, se non l'unica, certo la prima e immediata missione loro; e ha anche per iscopo di dare coscienza a colui che è impegnato al fronte che la donna d'Italia, che chiunque rimane lungi dalla lotta delle armi, gli sta sempre a lato col pensiero, coll'opera, col voto augurale.

Domum servavit, lanam fecit... Così il Comitato ha voluto contrassegnato l'iniziativa del Corredo. Non si sdegnino le pioniere coraggiose del feminismo! Era il motto col quale il popolo più nobilmente guerriero dell'antichità rendeva la suprema onoranza alle proprie donne e, in questo momento, non c'è alcun pericolo a ricordarlo... Serve a fissare meravigliosamente una delle più efficaci forme di collaborazione feminile — non tutte. Le cortesi signore che invigilano all'opera potrebbero dissipare loro stesse ogni nube e ogni malumore.

Quando la novissima iniziativa sia confortata da successo lo prova il numero di oggetti fino ad oggi riuniti e consegnati all'autorità militare, ma inviati specialmente e direttamente al fronte o in piccoli colli, mediante pacchi postali, o a grosse partite, mediante un apposito servizio di spedizione e distribuzione organizzato d'intesa col Comitato dal Collegio degli Ingegneri Ferroviari Italiani. Pensate: fino al 9 settembre scorso si ricevettero e si spedirono 87,500 pezzuole, 14,500 capi di biancheria, 48,000 capi di maglieria e si assecondarono le varie continue e pressanti richieste con ogni possibile sollecitudine. Non si dimenticò nessuno: nè soldati isolati, nè ufficiali, nè compagnie alpine, nè batterie distaccate di artiglieria, nè squadre areonautiche nè ospedaletti da campo... E le cartoline di ringraziamento giungono ogni giorno infinite e caratteristiche; e gli invii si succedono volontari e utilissimi. Sentite questa lettera che, insieme con un grosso pacco d'indumenti di vestiario inviava una madre italiana.

Egregio Comitato
del Corredo del Soldato,

Fausto Lagrumani, dopo sette mesi di Accademia Militare, nel giorno in cui compiva il suo 19.o anno, ebbe la nomina di sottotenente e fu mandato al fronte.

Un mese dopo, mentre comandava la sua batteria, cadde colpito a morte da una granata austriaca. Dopo cinque ore di eroica e serena agonia si spense pensando ai suoi soldati e invocando la sua Patria.

Mi è stato adesso rimandato il suo corredo e io credo di fare cosa gradita al bimbo eroico inviandone una parte a codesto Comitato, affinchè provveda per una spedizione al fronte di ciò che può essere utile ai combattenti; ciò che non serve venga distribuito a qualche povero.

Maglie e calze di lana furono spedite al fronte direttamente per guadagnar tempo.

La Madre.

Questo ha fatto la madre di Fausto Lagrumani. Ma tante altre cose han fatto ricchi e poveri di ogni parte d'Italia, inviando pezzuole in finissima battista, che avevano impresso il simbolo di qualche famiglia principesca o pezzuole che venivano dalla casa del popolano in tela grossa e forte ancora ruvida malgrado il lungo uso.

Tre vecchie signore decadute ottennero di poter mandare alcune candide pezzuole *accorciando di un poco — sono le stesse loro parole — le loro lenzuola.* Maria Pascoli tagliò per i soldati d'Italia le lenzuola del Poeta!

Non è forse tutto ciò un ammaestramento e un conforto? Non vi pare un pegno sicuro della nostra vittoria?

Ma, ritornando alle forme di attività e di patriottismo che interessano e impegnano il Comitato, occorre dire come tali forme siano rese possibili da offerte volontarie tanto di denaro quanto di qualsiasi oggetto, come volontaria sia la confezione di qualunque indumento di vestiario; e come, da tutta questa buona volontà, da tutte queste generose offerte, sia resa oggi possibile la pubblicazione di un Bollettino che si fa due volte al mese e che viene spedito a quanti, coll'opera loro, intendono aiutare il Comitato e cooperare con esso al sollievo di quelli che combattono.

E il Comitato, pur di stimolare, di organizzare, di integrare, fornisce gratuitamente, largamente, modelli, fotografie e tipi de' suoi diversi lavori: asseconda con istruzioni e consigli, i desideri e le iniziative dei piccoli Comitati di provincia: riceve pellicce e pelli grezze e provvede a far confezionare con tal mezzo sacchi da campo, guanti, berretti, tanti oggetti, insomma, i quali completano l'utilissimo corredo da inviare ai nostri soldati nell'imminenza della stagione invernale.

L'impresa, certo, vi commuove, vi invita: e che essa, con le sue diverse manifestazioni, venga pure apprezzata nelle sfere ufficiali lo mostra il fatto che il comm. Aphel ha voluto che partecipasse alla Commissione Centrale per gli Indumenti Militari una gentile signora che particolarmente invigila alla presidenza e all'opera del Corredo.

Domum servavit lanam fecit... Il motto, malgrado la sua antichità, dovrà dunque essere ricordato nelle vittoriose pagine del progresso feminile!...

E queste persone assennate, materiate di senso pratico, che vi espongono chiaramente, precisamente a che cosa tenda l'opera del Corredo del Soldato, hanno anche capito che, per meglio riuscire colla loro propaganda, dovevano giovarsi dell'arte: della distribuzione, cioè, di cartoline e di francobolli disegnati da artisti. Uno, fra gli artisti inglesi, ha offerto una cartolina mostrando il contrasto di due ideali, quello del Cristo che moriva per la vita dell'umanità e quello del *Kaiser* che vive per la morte dell'umanità. Un altro dei nostri artisti più valorosi, assai noto in Roma, sta preparando anch'esso una cartolina. Un giovane allievo di Duilio Cambellotti, ha disegnato un francobollo che lo stabilimento poligrafico Petiti ha mirabilmente riprodotto.

Non ho ancora avuto la cartolina e il francobollo dei due artisti italiani; ma sulla cartolina doppia che porta l'impronta dell'artista inglese e che è stata messa in circolazione, credo, nel giorno anniversario dell'invasione del Belgio, il Comitato del Corredo del Soldato ha scritto: *Ricordate sempre il Belgio; sia restituito nella integrità sua; non comperate prodotti tedeschi...*

Le persone del Comitato, desiderano conservare l'anonimo; ma tengono, si vede, a parlar chiaro...

BIANCA PAULUCCI.

L'opera delle fattorine tramviere premiata dal pubblico

L'egregio ing. Giorgio Calzolari Direttore della Società Tramways Omnibus ci comunica:

Da un generoso «abbonato» al tramway ho ricevuto stamane due lettere che mi hanno recato immensa soddisfazione. Non potendo ringraziarlo direttamente, perchè ha voluto serbare l'incognito, non trovo altro mezzo che pregare Lei, sig. Direttore, di volere inserire nel suo pregiato giornale le due lettere e i più vivi ringraziamenti, miei e delle mie due fattorine, che sono rispettivamente le signorine *Tecla Fabiani* e *Rosa Manenti*.

Ecco le lettere:

1) « Le rimetto lire 10 con viva preghiera di farle consegnare alla fattorina N. 2761 che viene notata per zelo e diligenza nell'adempimento del suo dovere ».

Un abbonato.

2) « Avendo osservato per due sere consecutive la fattorina N. 2770 adempire più che scrupolosamente il suo dovere e fino dopo mezzanotte, nonostante fosse evidentemente ammalata, e considerando che solo strettezze finanziarie possono costringere a far ciò e alto sentimento dei propri doveri, le accludo lire 30 con preghiera di fargliele recapitare e pregandola di tenerla presente per eventuali promozioni ».

Un abbonato.

Ringraziando anche Lei, sig. Direttore, per la cortese ospitalità, mi confermo colla più distinta stima

Dev.mo ing. *Giorgio Calzolari.*

La Tribuna è stato il primo giornale a rilevare subito, dopo pochi giorni di esperimento delle donne fattorine come il loro servizio procedesse con tale buona volontà da lasciare facilmente prevedere una cosciente operosità. Il pubblico — che è sempre il giusto giudice sovrano, delle cose e delle persone — ha decretato senz'altro alle donne tramviere il premio di tutte le sue simpatie, e correggendo cavallerescamente anche un po' dei suoi difetti di esagerata esigenza, ha finito col far esulare quasi completamente dai tram di Roma quelle scene disgustose fra passeggero e fattorino tramviario che prima erano all'ordine del giorno.

Gli esempi di cui l'ing. Calzolari è giustamente orgoglioso esorbitano dai due fatti specifici che egli ha giustamente voluto portare alla pubblicità, e vanno ascritti a lode del personale femminile che la S. R. T. O. ha saputo sapientemente scegliere, e che compie con zelo e coscienza, il proprio dovere.

Pei nostri prigionieri di guerra

La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana per facilitare l'invio del denaro ai prigionieri italiani in Austria, ha organizzato, seguendo l'esempio di quanto già praticasi in Russia ed in Svizzera, un servizio pratico, economico e rapido con l'intervento della Sede di Roma della Banca Commerciale Italiana in unione con un primario Istituto svizzero, il tutto gratuitamente.

In tal modo si evita la perdita del cambio e ricambio dell'oro. Tale sistema ha dato ottimi risultati, come rilevasi dalle lettere dei prigionieri che transitano dall'Ufficio di questa Commissione.

Le famiglie interessate quindi potranno versare il loro danaro in Lire italiane ad una delle Filiali della Banca Commerciale Italiana, le quali provvederanno a trasmettere il danaro senza alcuna spesa a questa Commissione di prigionieri di Guerra in Roma, che immediatamente darà disposizioni affinchè le somme versate pervengano nel più breve tempo possibile a destinazione.

Croce Rossa Italiana
Commissione dei Prigionieri di Guerra
La Presidenza.

TUTTI I SAGGI GENITORI

che hanno a cuore la loro cara famiglia non dovrebbero trascurare l'occasione che loro si presenta per formarsi una buona agiatezza per tutta la vita, acquistando uno o più biglietti (*che costano la mite moneta di una lira ciascuno*) della Grande Lotteria Italiana, che ha premi per L. 500,000 e la cui estrazione avrà luogo in *Roma* ed è fissata *irrevocabilmente* per il giorno 11 *Novembre* 1915.

Il primo premio è della rilevante somma di L. 200,000 che si può guadagnare con *venti soldi*. Non state indolenti, ed approfittate *subito* dell'occasione che vi si presenta, per non pentirvene dopo. *Una lira* non porta danno a nessuno e può procurare la sorpresa di guadagnare una invidiabile somma e trascorrere con più soddisfazione la vita.

Il piano di questa Grande Lotteria, basato su principii molto sinceri assicura e garentisce che i premi spetteranno esclusivamente ai soli biglietti venduti restando annullati quelli non venduti come si può leggere a tergo di ogni biglietto.

I biglietti si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavaluti del Regno, ed in tutte quelle località dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello.

Contro il caro viveri

La Camera del Lavoro annuncia per domani, alle 16, una grande riunione contro il caro-viveri, nei locali in via della Croce Bianca 42. Udremo volentieri il programma di proposte pratiche e concrete che la Camera del Lavoro crederà di suggerire.

Episodi da evitare alla Stazione di Termini

Alla stazione di Termini, nonostante le premure per i congiunti dei soldati partenti da parte del colonnello comandante la stazione, si verificano episodi dolorosi e antipatici.

Appena viene dato ai soldati il segnale di prender posto nei treni, i loro parenti irrompono entro la stazione, creando una confusione enorme e impedendo la regolare distribuzione dei soldati nei posti loro assegnati. Il comandante usa la più grande longanimità per questi episodi, per non ricorrere alla dolorosa, ma spesso necessaria espulsione dei congiunti dalla stazione. Il comandante ha stabilito, con pensiero certo gentile, che i congiunti siano ammessi presso i vagoni ove sono i loro cari, appena ad ognuno sia stato assegnato il suo posto. La misura dovrebbe impedire l'imprudente irruzione nella stazione, causa di confusione e indisciplinatezza che il Comando non può tollerare.

Siamo sicuri che i parenti dei soldati che partono, ora avvertiti che non sarà loro impedito di salutare i loro cari, risparmieranno a tutti il brutto spettacolo al quale, con dispiacere, abbiamo accennato.

TUTTO IL COMFORT

trovasi all'*Hôtel Metropole* (via S. Nicolò da Tolentino). Modicissimi *forfaits* per ottime camere.

Un suicidio nel Tevere

Verso le ore sette di stamane un soldato d'artiglieria, Pietro Galante, disceso sulla banchina sottostante al Ponte Cavour per soddisfare ad una sua necessità, ha trovato sulla banchina stessa una giacca *bleu* ed un cappello a cencio color nocciuola.

Guardatosi attorno per cercare il proprietario di quegli indumenti che egli ha ritenuto appartenessero a qualche pescatore, non ha visto nessuno. Allora, un poco impressionato, ha preso giacca e cappello ed è risalito sul ponte in cerca di una guardia. Ha trovato subito l'agente di P. S. Cipolloni del Commissariato di Campo Marzio, i quali, presi in consegna gli indumenti, li ha portati in ufficio.

In una delle tasche della giacca è stata trovata una lettera indirizzata alla signora Maria Nadelli, abitante al vicolo di Porta Maggiore. Essa incominciava così: *Cara mamma* e portava la firma: *tuo affezionatissimo figlio Mariano*. Nel contesto erano espressi fermi propositi di suicidio e venivano addotte le ragioni: una malattia incurabile e il disagio derivante dalla nessuna stabilità dell'impiego.

Subito i funzionari del Commissariato hanno iniziate le opportune indagini ed hanno accertato che la signora Maria Vadelli abita effettivamente al vicolo di Porta Maggiore; e che il figlio di lei Mariano Ferretti, fu Michele, di 30 anni, da [illegible], ferroviere avventizio dello Stato, con lei convivente era scomparso da casa senza lasciar notizia di sè.

La viabilità del Largo Parlamento

Si è finalmente tolta l'impalcatura alla facciata del nuovo palazzo del Banco di Napoli, con grande vantaggio della viabilità in quella stretta parte del Corso Umberto che dall'angolo di via delle Convertite va verso piazza in Lucina. Il nuovo edificio che si ispira all'arte più pura del Seicento è opera dell'ingegnere Eduardo Angelotti. Entro quest'anno si scopriranno anche le facciate su via del Parlamento e su via del Giardino.

I furti ignoti

Da vario tempo nello stabilimento per la conservazione del legno fuori porta San Pancrazio il direttore Ripamonti constatava giorno per giorno la mancanza di traverse di legno, spranghe di ferro, damigiane e perfino dei conigli.

Dopo ripetuti appostamenti le guardie di città acciuffarono il ladro nella persona di Domenico Polzelli di Mariano.

Questi è stato ieri giudicato dalla I sezione feriale del tribunale penale che, accogliendo la tesi del difensore avv. Vincenzo Menghi, ha ridotto la richiesta del P. M. di 14 mesi di reclusione a soli 4 mesi.

ROMANTICISMO ai cinema "Moderno„ e "Olympia„

Il dramma grandioso, esponente fedele di patriottismo, ha ottenuto, secondo le previsioni, successo imponente. Il capolavoro rovettiano era a tutti noto dalle più complete ed elette compagnie drammatiche, eppure tutti hanno dovuto convenire che i mezzi scenici e coreografici, posseduti dal cinematografo, danno più ampia dimostrazione al concetto dell'autore e così gli applausi sono stati ieri scroscianti, interminabili! Oggi, prima replica.

La cucina economica del Quartiere Tiburtino

Il Patronato dell'Associazione pro Rione Tiburtino ha inaugurato ieri una cucina economica in via dei Sardi, 32-42.

Tra le elargizioni pervenute ultimamente al Patronato si deve ricordare da un lato quella di S. M. la Regina Margherita, e dall'altro quella dell'obolo popolare raccolto nel rione con una passeggiata, nella quale furono vendute cartoline illustrate con la fotografia dell'Asilo e dei bimbi, dovute al signor Perry Pastorel. La cartolina reca da un lato simpatici versi che per essa compose la signora Carlotta De Benedetti-Sella.

All'inaugurazione, assisteva una folla di invitati. Notammo il prosindaco comm. Apolloni, i consiglieri provinciali Pozzi, Cerel, Sterlini e Rosetti; il cav. Neri, il conte Pironti, il colonnello Mascilli, il cav. Damiani il dott. Mayer, l'ing. Turin, il conte Di Roascio, il sig. Molaioni, il prof. Soteri Ferri, il prof. G. Ferri, l'ing. Sella, il prof. Egidi, il conte Bonmartini, i signori Perry Pastorel, Carocci, Lauricella, Siasi, Cabeddu, Martini, ecc; e, oltre le signore del Patronato: L. Egidi, R. Mascilli, L. Neri, De Pichi, Camporesi, Vecchi, Santoro-Lotaro anche l'esimia artista Giulia Cassini-Rizzotto, la d.r T. Astuti, le signore Castelli, Mussi-Martelli, De Angelis, Tregambi, Pannella Virginia Pincellotti Poce, ecc. Avevano aderito il Prefetto, l'on. Ciraolo, ecc.

Il presidente del Patronato cav. Enrico Minno disse acconce parole di saluto, ricordando opportunamente la data del XX Settembre e ringraziando le signore del Patronato alla cui volonterosità si deve questo rapido fiorire di opere d'assistenza sociale nel quartiere tiburtino. Seguì l'avv. Giovanni Pozzi che notò l'importanza delle iniziative private che ora sorgono e segnano già un rinnovamento dovuto alla guerra dello spirito pubblico, che soleva prima d'adesso attender tutto soltanto dal Governo e dagli enti pubblici; e dimostrò come in opere siffatte si riveli l'alto valore delle energie femminili, volte a rendere più facile la vita. Finalmente il prosindaco comm. Apolloni espresse con efficacia tutta la sua viva compiacenza per l'onerosità del Patronato nel recare aiuto al popolo bisognoso. Tutti gli oratori furono calorosamente applauditi.

Quindi, mentre dalla cucina giungeva il grato odore delle vivande e si distribuivano gratuitamente tra i poveri cento razioni di pane, gli intervenuti godettero uno spettacolo genialissimo: un gruppo di bimbi dell'Asilo eseguì sotto la guida della maestra T. Rua Lauricella, coadiuvata dalla maestra signorina B. Bossi, un vario programma di canto, ballo e recitazione, che suscitò il maggiore entusiasmo e fruttò molti applausi ai bimbi e molte lodi alla valente maestra Rua, che con singolare originalità, con infinita pazienza e commovente amorevolezza sa guidare ed educare i piccoli allievi. Infine la signora Cassini Rizzotto recitò mirabilmente, come ella sa fare, una graziosa poesia patriottica fra gli applausi più calorosi.

La rissa al Lungotevere Flaminio

È morto uno dei contendenti

Narrammo ieri la rissa furibonda — o, per essere più esatti, il selvaggio duello rusticano — che, senza testimoni, si svolse l'altra era sul Lungo Tevere Flaminio fra due giovinotti di Trastevere: Dandolo Petrucci, di 28 anni, abitante al vicolo del Cedro, n. 20 ed Enrico Guidi, di 27 anni, abitante in Piazza S. Cosimato, n. 56.

Rimasti entrambi feriti — il secondo assai più gravemente del primo — si trascinarono, ciascuno per conto proprio, alla ricerca d'una vettura e si fecero trasportare all'ospedale di San Giacomo dove giunsero l'uno dopo l'altro con intervallo di pochi minuti. Per il Petrucci, ch'era ferito di coltello al petto e alle braccia, i sanitari si riservarono il giudizio, il Guidi, ch'era pure ferito al petto, venne sottoposto ad una operazione chirurgica. Tanto l'uno che l'altro non vollero dir verbo sulle origini delle loro ferite: e, richiesti se si conoscessero, negarono.

Il delegato Conti, capo dell'ufficio di P. S. di via Flaminia, non persuaso affatto dal diniego, iniziò attive indagini nel dubbio che il Petrucci e il Guidi si fossero sfidati a coltellate per gelosia di donne.

Ma ora il solerte funzionario ha accertato che il selvaggio duello rusticano fu originato da questione sorta in seguito ad una partita alle bocce giuocata alcuni giorni or sono nell'orto dell'*Osteria della Pesa* in via della Lungaretta. Il Guidi s'era azzuffato con un certo *Pecione* per una contestazione sulla vincita: e aveva anzi scagliata una boccia contro di lui. Augusto Petrucci, fratello di Dandolo, s'intromise in favore di *Pecione*: e il Guidi s'azzuffò allora con lui, malmenandolo.

Qualcuno si prese la briga di riferire a Dandolo Petrucci ciò ch'era avvenuto: e Dandolo se ne uscì con questa frase:

— Dite a Enrico Guidi da parte mia ch'egli è un *impunito!* — Il complimento, dal solito *amico* zelante, fu subito portato al Guidi che, preparatosi al duello, si presentò l'altra sera all'*Osteria della Pesa* sapendo di trovarvi il Petrucci cui susurrò:

— Va a casa a prendere il coltello, che dobbiamo ragionare...

— Il coltello l'ho in tasca — rispose tranquillamente Dandolo Petrucci.

E allora, andiamo!

Andarono. Salirono sul tram, discesero dalla vettura in via Torre Argentina e si avviarono a piedi al Lungo Tevere Flaminio come due buoni amici. Dopo poco, si erano conciati nel modo che abbiamo detto.

Enrico Guidi è morto all'ospedale verso le ore quattro di stamane.

Una bambina arrestata

per sevizie mortali inflitte al fratello

Una signorina s'è presentata stamane, pallida e spaventata, agli agenti del Commissariato di P. S. del Testaccio dicendo di dover denunziare un fatto gravissimo; e al Commissario cav. Caporali ha narrato infatti che in via Ginori n. 41 — dov'ella stessa abita — una ragazza di circa tredici anni, assai malvista in tutto il vicinato per le sevizie brutali che soleva infliggere al fratellino minore affidato alla sua vigilanza dai genitori nelle loro assenze, aveva proprio allora percosso a sangue il povero piccino con un bastone: e con un ultimo colpo alla testa l'aveva fatto cadere a terra tramortito.

Il Commissario ha subito inviato sul posto alcuni agenti, i quali hanno accertata la verità della grave denunzia. Il povero bimbo, che si chiama Umberto Ledini di Fortunato, ed ha sei anni, giaceva svenuto sul pavimento d'una delle stanze dell'appartamento n. 19 occupato dalla famiglia Leardini. All'ospedale della Consolazione, dove dalle stesse guardie è stato subito trasportato, i sanitari hanno trattenuto in osservazione il bimbo ch'era colpito da commozione cerebrale.

Non appena ha ricevuto il referto dei medici il Commissario ha fatto arrestare la ragazza nella convinzione ch'ella, seviziando il fratellino, agì con pieno discernimento e per semplice malvagità d'animo.

Contro la piccola arrestata, che si chiama Eugenia, erano pervenute recentemente altre denunzie al cav. Caporali: sempre per i maltrattamenti che soleva infliggere al fratello.

I nostri caduti

IL PROF. GIUSEPPE LEONELLI

Il caporal maggiore prof. Giuseppe Leonelli, preside dell'Istituto tecnico di Foligno, morto in un campo di concentrazione

austriaco in seguito a ferite riportate in un accanito combattimento.

La ferale notizia, partecipata alla famiglia da un laconico comunicato della Croce Rossa austriaca, ha addolorato tutta la cittadinanza, ed in particolar modo gli alunni dell'Istituto tecnico i quali ebbero campo di apprezzarne le preclari doti di mente e di cuore.

Il Leonelli aveva appena 27 anni ed era nativo di Assisi. Giovane intelligentissimo, divideva il suo tempo fra l'insegnamento e lo studio. Due anni fa, per incarico della benemerita Società « Pro-Foligno » tenne un apprezzatissimo corso di conferenze di economia politica. Militava nel partito repubblicano e nei comizi sosteneva strenuamente e con coraggio le sue idee, senza mai trascendere nelle facili volgarità, ma dando un alto esempio di tolleranza e di vera educazione politica.

Richiamato in servizio militare, indossò con entusiasmo la divisa di caporal maggiore, mentre per la sua coltura poteva essere sottotenente. Ed in proposito egli così scriveva tempo fa alla sua gentile signora:

« Io non chiesi di far parte del plotone allievi ufficiali, perchè dichiarai, il giorno dopo che ti scrissi la cartolina con cui ti chiedevo i documenti, di non voler fare domanda di andare a Modena sembrandomi una viltà allontanarmi dal fronte per la comoda vita di una città sicura in questo momento; pretendo d'esser in perfetto accordo con me stesso, sempre. Ma il 23 u. s. il capitano disse di avermi proposto per un plotone che si sarebbe formato qui: accettai stavolta senza obbiezioni. Eccomi così allievo-ufficiale ».

Alla vedova, signora professoressa Linda Leonelli, giunsero in questi giorni una infinità di lettere e telegrammi di condoglianza, fra i quali è degno di nota il seguente del Comitato di mobilitazione civile di Foligno:

« Comitato mobilitazione civile volge a lei mesto e rispettoso pensiero nell'ora triste che la colpisce nei suoi affetti più cari. Dell'animoso patriota, del dotto professore, serberà deferente ricordo. Le sia di conforto sapere che quanti amano la patria serbano di lui caro e perenne memoria. — Alessandro Mercurelli Salari ».

La sezione salariati, di cui egli era presidente onorario, si è associata al lutto, esponendo la bandiera abbrunata al balcone della propria sede sociale.

Alla famiglia ed alla desolata vedova del soldato pieno di fede e d'ardore, che in olocausto alla patria ha dato la sua giovine vita, vadano i sensi del nostro più vivo e sincero cordoglio.

IL CAPITANO MARINO CERVI

REGGIO EMILIA, 21. — A Boretto è giunta notizia della morte del capitano dei bersaglieri Marino Cervi, avvenuta durante un assalto alla baionetta. Il capitano Cervi aveva combattuto anche in Libia, meritandosi la medaglia d'argento al valor militare.

IL TENENTE ANDREA CURIONE

Il tenente del ... fanteria Andrea Curione di Gioia del Colle, giovane pieno di entusiasmo e di fede; il 25 luglio al comando di un battaglione si era lanciato all'assalto del monte... quando fu colpito da una scheggia di granata che lo abbattè al suolo. Ma dopo poco si rialzò, e ferito si lanciò,

incitando i suoi soldati, all'assalto alla baionetta. Una palla nemica lo colpì al petto, e cadde gridando: Avanti Savoia! In gravissimo stato fu preso prigioniero dagli austriaci e curato in un ospedale da campo, dove, dopo due giorni di angoscia, il 27 spirò. L'ultimo suo pensiero fu per la Patria e pel fratello Edmondo.

Nuova Carta Politica della Penisola Balcanica

L'*Istituto Geografico De Agostini* di Novara ha preparato una splendida terza edizione della carta politica della Penisola Balcanica.

Si tratta d'una Carta con tinte nitidissime, ben intonate, che non impediscono la lettura de' nomi, perchè stampate in modo da non offendere la vista nè d'occultare ciò che vi è sotto.

La carta è alla scala di 1:2.000.000, e costa L. 1.50.

Conferenze

« Italia bella ». — In questo tema l'egregia professoressa Bianca Scini ha parlato oggi squisitamente alla R. Scuola Normale « Margherita di Savoja ». Alunne e colleghe hanno ascoltato l'elegante conferenziera, vivamente aplaudita.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Gli on. Salandra e Ciuffelli soci della Croce Rossa

L'on. Salandra con una nobile lettera al conte Della Somaglia, presidente della Croce Rossa italiana, ha rimesso la propria scheda di socio perpetuo. L'atto cortese del presidente del Consiglio dei ministri, mentre è segno sicuro dell'alta considerazione in cui è tenuta l'opera della Croce Rossa, costituisce motivo di legittimo compiacimento per tutti coloro che alla umanitaria istituzione dedicano instancabilmente la propria attività.

Sebbene in ritardo, anche fra noi finalmente si comincia a comprendere la necessità di aiutare efficacemente questa grande ed umanitaria istituzione.

Per la ricorrenza della nascita del principe ereditario il concorso di persone di ogni classe sociale all'Ufficio Propaganda in via Nazionale 153, fu enorme; talchè il presidente del Comitato di propaganda, marchese Rodolfo Monaldi, potè comunicare con legittima soddisfazione al conte della Somaglia i risultati lusinghieri della giornata.

Ora anche enti e commercianti provvedono ad associare in massa i loro dipendenti.

Così hanno fatto la Banca Commerciale e così la ditta S. di P. Coen che ha fatto iscrivere i propri dipendenti in numero di cento.

* * *

Anche il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, si è fatto socio della Croce Rossa.

La Confederazione gen. dell'impiego privato dall'on. Cavasola

Accompagnata dagli on. Teso e Piccinato, una Commissione composta dai rappresentanti le organizzazioni di impiegati viaggiatori e commessi di commercio di Torino, Milano, Genova, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, ecc., è stata ricevuta dall'on. Cavasola, Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio, al quale ha presentato i voti espressi dalla classe nel Convegno tenutosi ieri a Roma.

La Commissione, cortesemente accolta, ha avuto modo di illustrare al Ministro i principali punti contenuti nella deliberazione presa ed ebbe affidamento che le singole richieste sarebbero state tenute in seria considerazione specie per le riconosciute disagiatissime condizioni in cui si trova la classe nell'attuale momento.

Un discorso di Troullot sulla cooperazione italiana nella guerra

LONS LE SAULNIER, 21. — L'ex-ministro Troullot, rieletto Presidente del Consiglio generale, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto:

Dall'ultima sessione si è verificato, tra le sofferenze della lunga guerra, un avvenimento di cui è superfluo porre in rilievo la felice importanza ed è l'intervento dei nostri fratelli d'Italia nella lotta da cui dipende l'affrancamento o l'asservimento dell'Europa. La visita che abbiamo fatto a questo paese, il mio amico Pichon ed io, per invito del Comitato Italia-Francia al Comitato Francia-Italia ci ha permesso di constatare a qual punto sia sicuro e profondo il sentimento che trascinò la nazione italiana.

Mentre altri sembrano ricercare ancora in quale misura dovranno trarre profitto e soffrire per la più criminosa impresa che abbia mai minacciato il mondo, il popolo italiano ed il suo governo hanno giustamente pensato che il più sicuro mezzo di non soffrirne era quello di lavorare per impedirne il successo, invece di misurare semplicemente il dovere sulla bilancia dell'interesse. Essi hanno trovato così il solo terreno che permettesse di conciliare insieme la cura dell'interesse e dell'onore. Non dobbiamo oggi nè sdegnare nè contare troppo su nuovi concorsi che le circostanze possono portare. E' su noi stessi che bisogna fare affidamento.

I labouristi inglesi per la guerra ad oltranza

Anche la coscrizione purchè la Germania sia vinta.

PARIGI, 20.

Il deputato laburista inglese Hodge, parlando in una riunione socialista, ha detto: Non vi sono pacifisti in Inghilterra. Il gruppo laburista desidera di abbattere i tedeschi col sistema del reclutamento volontario; ma se il Governo dicesse di aver reclutato sino all'ultimo uomo col reclutamento volontario e che occorre la coscrizione, il gruppo laburista la approverebbe per abbattere i tedeschi.

La grande massa della nazione inglese è di opinione che occorre proseguire la guerra sino alla fine, tanto pei tedeschi, che non sono un popolo libero, quanto per gli inglesi stessi. Una pace inconcludente avrebbe per risultato che occorrerebbe battersi nuovamente fra qualche anno. Come risultato della conferenza fra Lloyd George e i dirigenti sindacali ogni uomo in Inghilterra che non presti attualmente servizio militare, potrà essere addetto ai lavori delle munizioni, così che per la prossima primavera sarebbero pronte enormi quantità di munizioni per il colpo finale.

Soltanto l'umiliazione e la disfatta avrebbero effetto sulla Germania.

Un discorso di Thomas

LONDRA, 21.

Il membro della Camera dei Comuni Thomas, che pronunciò ultimamente un discorso sensazionale alla Camera, in un altro discorso tenuto ieri a Depford ha detto:

Non vi è stato mai nella storia del mondo un momento in cui i ricchi e i poveri si siano rispettati reciprocamente come nel presente. I figli dei duchi e degli spazzini mangiano insieme, muoiono insieme. Credo che qualunque richiesta di uomini che Kitchener potesse fare non mancherebbe di risposta, come è già avvenuto per ogni appello che è stato fatto.

Thomas chiede che venga offerta al paese l'opportunità adatta per dimostrare che gli arruolamenti volontari non si sono arrestati.

Se i ferrovieri cercassero di ottenere qualche cosa a spese della nazione mentre essa è in guerra, l'oratore ricuserebbe di dare loro il suo appoggio.

Cannoni, granate e palle ripescati nel golfo di Bosa

BOSA, 20. — Un'importante scoperta venne fatta in questi giorni: alcuni palombari, esplorando lungo il golfo e precisamente nel tratto denominato Badde Enos pescarono tre bellissimi cannoni di una meravigliosa precisione per il tempo in cui furono fusi. Inoltre ripescarono un centinaio di granate ed un migliaio di proiettili da cannone.

Il delegato del porto sig. Lippi comunicò subito la notizia del ricupero di questo materiale da guerra... antica all'ispettore agli scavi, prof. Francesco Masala, che alla sua volta avvertì la direzione generale, e fece sospendere le ricerche, che è bene siano proseguite alla presenza di persona competente, anche a momento opportuno.

Non si può ancora dir nulla di preciso; ma a quanto si suppone pare si tratti del materiale appartenente ad una nave corsara naufragata in questo golfo non meno di un secolo e mezzo fa. La nave, ma ignorasi la nazionalità, spinta dalla tempesta, sarebbe affondata proprio nella rada di Bosa.

Vi terrò informato delle ulteriori ricerche che varranno a lumeggiare l'importante ricupero oggi fatto di cannoni e munizioni di belligeranti di un tempo.

Il prestito franco-inglese

PARIGI, 21.

I giornali hanno da New York: Secondo informazioni da fonte autorizzata, le trattative per il prestito franco inglese continuano. E' insussistente che vi sia ragione da temere una rottura, nè è stato raggiunto un risultato, contrariamente a quanto annunciano prematuramente i giornali americani.

E' certo che l'operazione riuscirà, ma non si possono indicare ancora nè la cifra del prestito, nè le sue condizioni. Le cifre pubblicate sino ad ora devono essere considerate come fantastiche, non potendosi presentemente indicare cifra alcuna.

Per una lega doganale fra gli Alleati

LONDRA, 21.

La *Morning Post*, a proposito del Convegno italo-francese di Cernobbio, e del progetto discusso di una Lega doganale fra gli Alleati, sostiene che questa Lega difensiva con barriere di dazi contro la Germania è inevitabile.

Il giornale nota come ciò risponde al desiderio della massa del pubblico inglese. Basta porgere orecchio — scrive la *Morning Post* — ai discorsi che si tengono nelle strade, sui *trams*, negli *omnibus*. In essi ricorre sempre lo stesso concetto. Ogni nuova infamia tedesca suscita sincere maledizioni e preoccupazioni, che dopo la guerra il Governo britannico abbia a trattare i tedeschi meglio degli inglesi. L'istinto del popolo è sicuro: e con le armi economiche gli Alleati dovranno difendersi dopo la guerra. Gli Alleati possono impedire alla Germania di usare le vie del mare mediante le quali potrebbe ricostruire il suo commercio e riprendere quelle relazioni che l'esperienza dimostrò essere un pericolo continuo per la civiltà. Gli Alleati possono imporre diritti perpetual sopra ogni nave tedesca, tali da far capire ai Tedeschi che le leggi e le usanze marittime non possono essere annullate impunemente.

Gli Alleati finalmente possono imporre un dazio su tutte le merci tedesche, dazio che potrebbe essere fissato ora ad una certa percentuale la quale dovrebbe crescere proporzionalmente durante la guerra ad ogni nuova atrocità tedesca.

Certo la Germania potrebbe replicare rifiutando di pagare gli interessi sui capitali presi a prestito, ma la liquidazione degli attuali impegni potrebbe far parte delle condizioni di pace.

Il giornale conclude dicendo che siccome la Germania non accetterà una pace su tali basi, sino a quando sarà in grado di strappare delle condizioni migliori, così è chiaro come anche per le ragioni finanziarie sia impossibile addivenire ad una pace di comune accordo, senza aver prima vinto e schiacciato la Germania stessa.

La morte gloriosa di Ruggero Fauro

In una trincea, contro il nemico, il collega Ruggero Fauro dell'« Idea Nazionale », è caduto colpito al petto mortalmente, mentre incitava i suoi soldati all'assalto. E' questo uno degli episodi gloriosi di cui cotidianamente la nostra gesta si arricchisce; ma è anche il fatto più nobile di cui il giornalismo nazionale si deve inorgoglire.

Ruggero Fauro, nato a Trieste, è stato fra i più appassionati ed efficaci assertori della necessità della nostra guerra; ed ha pagato di persona, col suo sangue generoso.

Da quando egli giunse a Roma da Trieste, ancor giovanissimo, dedicò tutta la sua attività all'apostolato della difesa e della liberazione degli italiani d'Austria. Il suo libro su Trieste è stato un libro classico per la impostazione del problema dell'irredentismo sulle basi delle nuove necessità politiche e della nuova situazione interna ed internazionale dell'Austria e dell'Italia. La sorte — che gli deve essere invidiata — ha tolto al Fauro la possibilità di trarre dalle lucide e profonde premesse del suo lavoro la necessaria conseguenza che la vittoria indicherà ai più grandi destini della Patria. Egli ha dato al Paese quello che di meglio si può dare: il sangue dei suoi ventiquattro anni e il segno puro della sua passione, in una magnifica opera di pensiero.

La "Terra di Francesco Giuseppe,,

MILANO, 21. — Il *Corriere della Sera* del pomeriggio ha da Londra:

« L'Austria possedeva, come è noto, una colonia, la Terra di Francesco Giuseppe. Un telegramma da Washington annuncia infatti il ritorno di una spedizione che partì poco dopo lo scoppio della guerra alla volta della unica colonia austriaca, per trarne in salvo alcuni pescatori russi restati colà bloccati dal ghiaccio. Il capo della spedizione piantò la bandiera sulla sull'altipiano centrale e dichiarava formalmente annessa al territorio dello Zar la Terra di Francesco Giuseppe.

Soldato dato per disperso prigioniero degli austriaci

MODENA, 21. — Da tempo la famiglia Tassi, che abita in Villa S. Faustino, non aveva notizie del figlio Carlo, soldato al fronte. Alfine egli venne dato fra i dispersi. La trepidazione della famiglia per l'incerta sorte del figlio era indicibile. Finalmente ieri è giunta la notizia ufficiale, subito comunicata alla famiglia, che il soldato Carlo Tassi è stato fatto prigioniero in uno dei combattimenti svoltisi il mese scorso sull'Isonzo e trovasi internato a Mauthausen.

Milano al bersaglieri

MILANO, 21. — In seguito alle eroiche gesta del 12.o reggimento bersaglieri, composto in gran parte di giovani milanesi, i membri della commissione lombarda per il pronto invio di indumenti al fronte, vollero inviare quale segno di riconoscenza e di ammirazione una bandiera al reggimento stesso.

La bandiera di seta, tessuta in un solo pezzo, finemente ricamata, e racchiusa in elegante astuccio, portava, oltre lo stemma d'Italia, lo stemma di Milano e quello del reggimento. L'offerta era accompagnata da queste semplici parole:

« All'eroico reggimento bersaglieri, che tanto sangue profuse e tanta gloria seppe conquistare nelle cruenti battaglie del Carso, per la grandezza d'Italia, la Commissione lombarda per il pronto invio di indumenti al fronte, offre la bandiera nazionale, con l'augurio di vederla presto sventolare in Trento e Trieste, ricongiunte alla patria ».

Il colonnello Santi Ceccherini, ricevendo il dono, rispondeva con la seguente lettera:

« E' ben fiero e orgoglioso il reggimento bersaglieri della distinzione rara con cui cotesto comitato ha voluto rilevare la parte eroica compiuta da esso, costituito nella massima sua parte da giovani milanesi. Sarà il bello, artistico, nobilissimo segnacolo che porta scritto *Milano*, al reggimento bersaglieri segno certo di sicura vittoria. Quando gli ardenti colori sventoleranno sulle vette di questi nostri contrastatissimi monti, i forti figli di Milano leggeranno quello che la madre scrisse per ricordar loro che, siccome gli antichi compagni, essi dovranno ad ogni costo o vincere o morire. E di ciò questi fieri ragazzi che da pochi giorni ho l'onore di comandare, prendono serio impegno per bocca del loro terzo colonnello, in troppo breve tempo succeduto ai due precedenti che ci hanno così nobilmente tracciato la via della gloria e del sacrificio. Che io possa essere degno di loro, e seguitare con questo nostro magnifico a meritare l'affetto e l'amore della prima città d'Italia, primissima sempre in ogni più tangibile prova di patriottismo ed amore per l'Italia nostra ».

Cheques sottratti a Genova

Due arresti

GENOVA, 21. — Da qualche tempo numerosi commercianti genovesi non ricevevano più regolarmente, specie dall'America, gli *cheques* che erano stati loro preannunziati. Essi, dato il momento attuale, attribuivano il grave inconveniente a dispersione o disguido, ma il commissario di Portoria, cav. Venzel pensò invece che si trattasse di reato e all'uopo esperì attive indagini. Egli infatti potè accertare che le lettere contenenti gli *cheques* venivano aperte e gli *cheques* stessi sottratti e affidati a degli abili compari che si curavano dell'incasso. Il commissario accertò pure che il punto di riunione della combriccola era la latteria Vittoria, sotto i portici dell'Accademia. Egli, insieme con il delegato Finelli, si appostò in quei pressi e accortosi in tale modo delle manovre sospette di un individuo che usciva dal locale, lo pedinarono fino alla salita Pollaioli ove lo videro entrare nello studio del signor Arnaldo Righi, sito al numero 12 int. 8. Lo sconosciuto fu invitato ad andare all'ufficio di P. S. di Portoria ove fu identificato per certo Luigi Benna, di anni 32, da Cremona. Egli sarebbe risultato essere uno di coloro che avrebbero curato l'incasso degli *cheques* per cui fu trattenuto in arresto. Sembra però che l'autore principale del reato sia tale Francesco Mora, di anni 47, da Piacenza, abitante al vico Scardiero, 2. Costui fu arrestato ieri l'altro a sera a tarda ora e gli venne sequestrato uno *cheque* di lire 2000 a nome della Ditta Innocente Mangilli. Il Righi fu pure accompagnato in questura ma avendo dimostrato che aveva semplicemente in buona fede accordato il recapito al Benna, venne rimesso in libertà.

Don Patrignani nuovamente arrestato per perseverante antitalianità

ANCONA, 20, ore 15.50. — Stanotte fu nuovamente arrestato il sagrista del nostro Duomo don Serafino Patrignani, già processato, come sapete, sotto l'imputazione di spionaggio. Egli è ora imputato di continuare l'opera sua deleteria contro l'esercito e il Governo, magnificando invece gli austriaci ed esaltando perfino il giorno natalizio di Francesco Giuseppe e le virtù del vecchio monarca. Giunse perfino a dire che si vergogna di essere italiano.

Si spera che questa volta, questo prete nemico della Patria, non beneficierà della longanimità che lo mise in condizioni di poter perseverare nelle sue criminose mene.

ULTIME DI CRONACA

Giuramento di ufficiali e militi della Croce Rossa

In seguito al R. decreto 23 maggio 1915, n. 719, modificato con decreto Luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1162 col quale il personale della Croce Rossa Italiana venne a tutti gli effetti equiparato al personale del R. Esercito, ieri, Venti Settembre, nel salone del Comitato centrale in Via Nazionale, circa cento ufficiali della Croce Rossa, chiamati recentemente in servizio, prestarono giuramento nelle mani del colonn. medico comm. Giuseppe Brezzi, Direttore Generale; il quale rivolse ai convenuti parole inspirate a sentimenti di alto patriottismo.

Nel pomeriggio ebbe anche luogo il giuramento di altri 300 uomini del personale di truppa della Croce Rossa addetto agli Ospedali territoriali nelle mani del maggiore dottor Nazzari per quello Leoniano, magg. dott. Scafi per quello del Quirinale e magg. dott. Margarucci per quello di S. M. la Regina Madre.

Le cerimonie si chiusero con acclamazioni all'Italia e al Re.

Motociclista investito da un automobile in P. Barberini

Il signor Filippo V. Schlöeser, rappresentante degli automobili «Diatto», abitante in via Nazionale n. 255, passando in motocicletta, verso le ore 13, in piazza Barberini, è stato con violenza investito dall'automobile n. 55-1889 di proprietà del principe Odescalchi.

Fra il terrore dei presenti, che per un attimo hanno temuto per la sua vita, il signor Schlöeser è andato a finire sotto il radiatore della macchina mentre la motocicletta — per fortuna è il caso di dire — s'incastrava sotto una delle ruote anteriori dell'automobile che per tale ostacolo s'arrestava di colpo.

I passanti hanno premurosamente aiutato ad uscire dalla pericolosa posizione il signor Schlösser che si è fatto condurre a San Giacomo mentre lo *chauffeur* del principe Odescalchi veniva da un agente accompagnato al vicino ufficio di polizia.

Il signor Schlösser, che era ferito e contuso ad un gomito, ad una gamba e ad una mano, è stato giudicato guaribile in 6 giorni salvo complicazioni.

La motocicletta ha subito varie avarie: ed anche l'automobile ha avuto uno dei suoi fanali schiacciato e contorto.

Crudeltà austriache contro gl'italiani internati

Non passa giorno senza che il governo di Vienna, ormai completamente asservito alle autorità militari, non escogiti nuovi tormenti per martirizzare gli italiani ad esso ancora soggetti. Se Gladstone vivesse chiamerebbe: Negazione di Dio *anche il Governo Austriaco, che si è mostrato di gran lunga più crudele di quello borbonico. Le notizie che giungono dai campi di concentrazione sono sempre più desolanti. Non bastavano i duri trattamenti, la fame e le malattie. Si è voluto aggiungere per quei poveri internati del Trentino e dell'Istria la minaccia di condanne a morte e di altre odiose persecuzioni.*

Il generale ungherese Georgy — in crudeltà, in questa guerra, gli ungheresi si distinguono — ha fatto pubblicare nelle baracche di Katzenau il seguente manifesto:

« Le esperienze fin qui fatte nei combattimenti nei distretti di confine hanno fornito la prova che, pur dopo gli arresti eseguiti allo scoppio della guerra di certi elementi della popolazione, sospetti di alto tradimento, una assoluta sicurezza delle nostre truppe e degli abitanti del Tirolo fedeli al nostro imperatore non è ancora sufficientemente garantita.

« E' per ciò che la località di Brentonico venne distrutta dalla nostra artiglieria per l'azione di tradimento da parte degli abitanti, e gli ostaggi soffrirono la pena di morte mediante capestro.

« A sensi degli ordini ricevuti dal Comando dell'esercito, ho fatto prendere nei luoghi del territorio di difesa degli ostaggi e li ho fatti venire qui per portare a loro conoscenza quanto segue:

« Voi garantite con la vostra propria persona che nessun abitante della vostra comunità si mostri in qualsiasi modo ostile verso le nostre truppe ovvero verso i loro impianti, come posizioni preparate, linee di telegrafo e di telefono, strade ferrate e così via, o presti in qualsiasi modo servizio al nemico; qualora però ciò si verificasse, voi verreste condannati secondo il giudizio statario, e impiccati tre ore dopo la pronunzia della sentenza e il luogo stesso verrebbe incendiato.

« Per assicurare la vostra propria persona e tutelare in pari tempo gli abitanti della vostra comunità fedeli all'imperatore, siete obbligati a far conoscere i nomi delle persone dalle quali è da aspettarsi una azione di alto tradimento verso una cospicua ricompensa oppure per riguardo ai loro sentimenti politici.

« Queste persone sospette verrebbero arrestate e tosto spedite nell'interno del paese. Soltanto in tale guisa, otterrete piena protezione della vostra vita e delle vostre sostanze.

«Gli ostaggi verranno presentati e interrogati uno ad uno: agite come lo esige tanto l'amore quanto la sicurezza della vostra comunità.

Firmato: Georgy, *maggiore generale».*

Questo Georgy, era stato ministro della guerra ed aveva complottato col famoso Conrad di Hetzendorf, il colpo di mano contro l'Italia! Dovette dare le dimissioni perchè i Circoli di Corte non lo ritenevano abbastanza energico. Durante la guerra in Galizia e in Serbia non ebbe occasione di distinguersi. Si distingue ora mettendo la sua firma al più efferato dei manifesti austriaci, quello che rimette in vigore la condanna a morte degli ostaggi. Da esso si apprende che la ridente borgata di Brentonico fu distrutta dall'artiglieria austriaca, che gli ostaggi presi e scelte fra persone più distinte e più colte del paese furono impiccati e tutta questa barbarie perchè « certi elementi della popolazione non si mostravano abbastanza fedeli all'imperatore ». Come si può pretendere fedeltà da popolazioni trattate in modo così inumano?

Il sistema degli « ostaggi » lo hanno riconosciuto anche ufficialmente austriaci — ha fatto una quantità di vittime innocenti, che gridano vendetta al Cielo. Basterà citare il caso dell'avvocato dalmata dott. Smodlaca. Preso ostaggio sul treno militare che andava a Sign, durante il viaggio s'udì un colpo di fucile. Era un attentato contro il treno? Il capitano, alla prima stazione ordina ad un picchetto di soldati di fucilare l'ostaggio. L'infelice sta per essere fulminato dal piombo austriaco, quando il capostazione accorre trafelato, arresta l'esecuzione, dicendo al Capitano che quel colpo di fucile era scappato ad un soldato del treno per sua propria inavvertenza. L'avvocato ebbe salva la vita, ma la sua ragione se ne andò per sempre...

In un altro caso un altro ostaggio un prete dalmata fu impiccato e dopo l'esecuzione si potè provare che nessuno aveva attentato contro la sicurezza del corpo di operazione.

Nel manifesto del generale Georgy c'è un altro passo che ha bisogno d'illustrazione. Quello che dice: « Siete obbligati a far conoscere i nomi delle persone dalle quali è da aspettarsi (bello questo « è da aspettarsi ») un'azione di alto tradimento ».

Per ben comprendere questo incitamento a far la spia, magari anche per sport, bisogna sapere che il Codice penale austriaco ha un paragrafo che obbliga i sudditi dell'Impero di denunciare alle Autorità tutte le persone sospette di sentimenti anti-austriaci e che in qualche modo agitassero contro la sicurezza dello Stato. Il denunciatore non deve usare riguardi neanche se si trattasse del proprio padre o del proprio fratello. Chi è consapevole di azioni contrarie alla sicurezza dello Stato e non le denuncia, incorre nelle medesime pene del vero colpevole. (In tempo di guerra: la forca).

Contro questo paragrafo mostruoso alcuni giuristi tedeschi avevano scritto qualche articolo, ma il partito militare lo volle mantenuto integralmente, ed ora se ne serve.

Nell'ultimo processo politico di Graz contro quindici giovani triestini, accusati di alto tradimento, ai giurati fu sottoposto il seguente quesito: « E' l'accusato X... colpevole di non aver denunciato l'amico suo D... che cospirava contro lo Stato Austriaco? ».

Il giurati di Graz risposero negativamente.

a. g.

Gli austriaci in Sardegna

SASSARI, 20. — A proposito del trattamento che è fatto agli italiani internati nei campi di concentrazione dell'Austria, qualche comandante ha voluto ripetere la menzogna già diffusa dello stato deplorevole in cui si troverebbero gli austriaci internati in Sardegna.

Il comandante di un campo, per giustificare le sofferenze cui sono sottoposti gli italiani, avrebbe detto: « Gli austriaci in Sardegna stanno peggio! »

Niente di più falso! I civili internati in Sardegna sono circa mille e stanno tutti benissimo.

Gli internati sono liberi di andare da un punto all'altro, accolti con quella cortesia che è una caratteristica delle popolazioni sarde.

Il conte Alberto Dolega Szczepanki, polacco, residente in Sassari, è oramai considerato come ospite e si vede in tutte le ore nelle passeggiate o nei luoghi più frequentati.

Oggi, per dimostrare quanta parte egli prenda alla festa nazionale, per mezzo del prefetto ha inviato lire 25 al Comitato di mobilitazione civile.

Ricompense al valor militare per la campagna di guerra in Libia

Con Decreto Luogotenenziale sono state concesse le seguenti ricompense al valor militare per la campagna di Libia:

MEDAGLIE D'ARGENTO

Guerriero Adolfo, da Patti (Messina), soldato 37 fanteria. Si comportò con valore non comune in combattimento, rimanendovi ferito due volte - Oasi delle Due Palme — Baiocchi Giovanni, da Codogno (Milano), cap. magg. 7 fant.; Campanella Michele, da Putignano (Bari), soldato 7 fant.; Labriola Gerardo, da Potenza, soldato 7 fant. Diedero bell'esempio di valore ed abnegazione. Feriti, continuarono a combattere, finchè caddero sotto il furioso imperversare dei proiettili. - Sidi Garbàa — Latini cav. Giulio, da Bergamo, colonn. 5 bersaglieri. Per il bel contegno tenuto in parecchi combattimenti e particolarmente in quello di Es Sciaidina, nel quale, comandando l'ala sinistra dello schieramento, condusse le sue truppe all'attacco di posizioni fortemente occupate dal nemico, dando mirabile prova di calma, serenità e valore.

In commutazione della medaglia di bronzo già conferita:

Mondelli Giovanni, da Bari, sottoten. 30 fanteria. Addetto ad una sezione mitragliatrici caduta in mano del nemico, sebbene ferito al collo, si recò a chiedere il soccorso di reparti del genio posti più indietro e ritornò con essi contro il nemico a riconquistare le mitragliatrici perdute, rimanendo sul posto fino ad azione compiuta — Monterosso Angelo, da Mazzarino (Caltanissetta), ten. 6 indigeni eritrei. Precedendo sempre la propria mezza compagnia, conquistava le posizioni difese dal nemico, guidando il reparto nei successivi appostamenti con esemplare slancio e coraggio a Sebka di Bu Kemez. - Si era già comportato valorosamente in altri combattimenti, e segnatamente in quello a Bu Kemez — Ghersi Giuseppe, da Vercelli (Novara), ten. 4 bersaglieri. Sotto il fuoco vivissimo di fucileria e di artiglieria nemica, conduceva con mirabile calma ed energia il suo plotone - Psitos — Lacava Giacomo, da Roma, ten. lancieri di « Firenze » (9). In ripetuti combattimenti fu valido cooperatore del comando di brigata, recandosi coraggiosamente in luoghi efficacemente battuti dal fuoco nemico per portare ordini ed assumere informazioni - Kasr Ras El Leben, Bu Atsafer — Stringa Pirio, da Lama di Mocogno (Modena), capit. aiutante di campo 3.a brigata alpini. Fu efficace cooperatore del comandante di brigata, recandosi frequentemente, con imperturbabile serenità e coraggio, nei punti maggiormente battuti dall'efficace fuoco nemico ed ove più intenso ferveva il combattimento per recare ordini ed assumere informazioni - Bu Msafer.

In commutazione dell'encomio solenne già conferito:

Piroli Alberto, da Roma, capitano gruppo libico. Raggiungeva, primo, alla testa della sua compagnia, una posizione avanzata, prevenendovi il nemico per poche diecine di metri e respingendolo disordinatamente con energica azione di fuoco - Serir Sciabb. - Si distinse anche nel combattimento di Eschida e di Mahaduge.

MEDAGLIA DI BRONZO

Stringa Pirio, da Lama di Mocogno (Modena), capit. aiutante campo 3.a brigata alpini. Assolveva con calma e sereno coraggio gl'incarichi ricevuti, recandosi di frequente presso le truppe più impegnate nel combattimento ed attraversando zone battute dalla fucileria e dall'artiglieria nemica per portare ordini ed assumere informazioni - Kasr Ras El Leben — Alborghetti Edoardo, da Bari, soldato 7 fant. Fu di esempio ai colleghi per il suo tiro calmo e preciso. Durante il ripiegamento, rimase sul campo - Sidi Garbàa — Capursi Giuseppe, da Giovinazzo (Bari), soldato 7 fanteria. In tutta la giornata si distinse per lodevole contegno. Durante il ripiegamento, rimase sul campo - Sidi Garbàa.

In commutazione dell'unico medaglia di bronzo già conferita:

Gabrielli Ubaldo, da Tropea (Catanzaro), ten. 20 fant. Comandante di un reparto esploratori, fatto segno, di sorpresa, a vivo fuoco nemico, si comportava con abilità e valore - Altipiano di Derna — Gabrielli Ubaldo, da Tropea (Catanzaro), 30 fant. Diede prova di fermezza, calma e coraggio, guidando una compagnia al fuoco in terreno scoperto - Tobruk.

In commutazione dell'encomio solenne già conferito:

Stauzione Luigi, da Nola (Caserta), sottotenente 20 fanteria. Comandante di una pattuglia di cinque uomini, sostenne, con intelligenza e coraggio, un vivo combattimento contro nemico assai più forte, a cui inflisse perdite, catturando anche, ferito, un capo arabo - Tobruk — Cambiaso Ernesto, da Genova, tenente cavalleggeri « Guide » (19). Per lo slancio e per l'ardire dimostrati nel servizio di esplorazione durante l'avanzata delle truppe da Zuara a Sidi Abdessamad, respingendo posti avanzati degli arabi, e per la rapidità colla quale procedette all'esplorazione di un gruppo di capanne verso le quali avevano ripiegato i nemici - Marsa Tibuda e Sidi Abdessamad — Maraventano Salvatore, da Girgenti, sergente 4 fant. Condusse valorosamente ed ordinatamente il suo plotone in combattimento, sotto vivo fuoco nemico - Zavia Ez Gaffa.

ENCOMIO SOLENNE

Mondelli Giovanni, da Bari, sottoten. 30 fanteria. Per avvedutezza e slancio nel guidare al combattimento il plotone, disciplinandone opportunamente il fuoco - Uadi Aùda (Tobruk).

La motivazione dell'encomio solenne concesso al sottonotato ufficiale è sostituita con la seguente:

Ragusa Ernesto, da Modica (Siracusa), tenente 30 fanteria. Diede prova di buona volontà e coraggio, raggiungendo, benchè indisposto, il proprio reggimento impegnato in combattimento, nel quale compì lodevolmente le sue mansioni - Uadi Aùda (Tobruk).

ONORIFICENZE SUPPLETIVE

concesse in considerazione di speciali benemerenze acquistate sul teatro della guerra in Libia.

Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. — (*Cavaliere*): Costa cav. Antonio, maggiore 90 fanteria.

Ordine della Corona d'Italia. — (*Ufficiale*): Ferrero cav. Felice, colonnello fanteria posizione ausiliaria, distretto Milano. — (*Cavalieri*): Oliva Antonio, maggiore 60 fant. — Chiodelli Enea, capitano 7 fant. — Albenga Fabrizio, capitano 5 alpini — Ianni Vincenzo, capitano 15 fant. (f. q.) — Villasanta Giuseppe, capit. medico ospedale militare Firenze — Vitale Oscar, capit. amministrazione ospedale militare Cava de' Tirreni — Diana Crispi Secondo, capit. cavalleria complemento lancieri « Aosta » (6) — Gaddi Alfredo, maresciallo di alloggio maggiore carabinieri reali.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 agosto 1915

ATTIVO			Variazioni migliaia di lire
Riserva e cassa: Oro ... L.	1,147,877,997 70	1,147,877,997 70	+ 528
Arg.to (division. L. 3,903,185 05)	114,042,473 05	114,042,473 05	— 1357
Camb. sull'est. Buoni del Tes. di Stati esteri	20,712,600 50		
Cer.cred.sull'est.	14,130,000 —		+ 4009
Big. Banche est.	8,242,526 06		
Tot. riserva L.	1,305,000,271 41		
Biglietti di Stato ... L.		67,885,310 —	+ 3175
Biglietti al portatore e titoli nominativi a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari		101,280,474 55	+ 10880 — 7317
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 8,242,5..6 06)		9,076,343 19	+ 1127
Vaglia postali ed altro		446,650 70	+ 20
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale		1,867,612 50	— 63
Monete di nichelio e bronzo		1,748,774 40	— 37
Totale della Cassa L.		1,488,350,742 70	+ 3174
Portafoglio su piazze italiane L.		601,040,048 39	— 37023
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 20,712,600 50)		30,384,546 50	+ 10
Effetti ricevuti per l'incasso		24,056,600 06	— 39
Anticipazioni		246,017,787 10	— 10573
Anticipazioni al Tesoro		380,000,000 —	—
Ant. conto Stato (R.D. 18 ag. 914, n. 827 e 23 nov. 1914, n. 1287 e 23 maggio 1915, n. 711)		701,330,652 95	+ 12049
Tes. Stato a c. somm. di big. (R. D. 22 sett. 1914, n. 1030) e R. D. 23 nov. 1914, n. 1286		316,000,000 —	—
Anticipaz. straord. al Tesoro dello Stato (Dec. Luogoten. 27 giugno 1915, n. 900)		150,000,000 —	—
Titoli: Per la scorta		35,008,247 90	— 4000
Per impiego della massa di rispetto		17,349,872 30	—
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali)		116,000,817 06	+ 1
Per impiego di fondi diversi accantonati		1,287,176 07	—
Residui del fondo già accanton. per coprire le perdita della Banca Romana		35,280,602 42	—
Conti correnti attivi nel Regno		3,639,258 65	— 6752
» all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 14,130,000 —)		24,913,673 55	+ 3877
Azionisti a saldo azioni		60,000,000 —	—
Immob. dest. alla sed. Uffici		28,043,237 08	+ 71
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie		5,497,290 15	+ 1120
Banca Romana in liquidazione		—	
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario		30,000,000 —	
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli		29,200,037 32	— 230
Spese amm. a periodi determ.		303,675 53	+ 37
Impiego della riserva straord.		12,023,020 —	
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (consist. Istituti)		14,791,592 25	+ 220
Debitori diversi		105,411,044 64	+ 20503
Sofferenze dell'eserc. in corso		1,738,232 08	— 70
Tasse del corr. esercizio		2,034,741 29	+ 16
Spese del corrente esercizio		12,717,641 27	+ 113
	L.	4,177,693,303 54	
Depositi		6,045,771,620 67	— 50183
Totale L.		10,223,457,924 21	
Partite amm. nei passati eser.		32,995,523 30	+ 128
Totale generale L.		10,256,423,447 51	

PASSIVO			Variazioni
Capitale ... L.		240,000,000 —	—
Massa di rispetto		48,000,000 —	—
Riserva straordinaria		12,025,412 32	—
Circolazione: sul 40 0/0 di ris. a piena copert. metallica	774,313,341 65	—	— 30800
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva)	760,214,433 97	—	+ 10937
dipendente dalle antic. concesse per conto dello Stato	300,000,000 —		—
	201,835,659 90		— 15081
In dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato	316,000,000 —		—
ant. str. al Tes. dello Stato	150,000,000 —		—
Totale circ. L.	2,502,363,450 —	2,502,363,450 —	— 34912
Debiti a vista		287,007,227 81	— 10249
Depositi in conto corr. fruttif.		420,000,784 33	— 4066
Conti correnti passivi		42,444,306 76	+ 6682
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie		122,395,241 21	— 38410
Partite varie		170,992,765 02	+ 12540
Rendita del corr. esercizio		45,320,840 27	+ 604
Int. e prov. della Ris. str.		—	—
Utili netti dell'esercizio		—	—
	L.	4,177,140,303 54	
Depositanti		6,045,771,620 67	— 50193
Totale L.		10,223,487,924 21	
Partite amm. nei passati es.		32,935,523 30	+ 128
Totale generale L.		10,256,423,447 51	

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio, normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 0/0.

Sulle anticipazioni sopra titoli valori e sete normale 5 1/2 %; ridotto 5 %.

Sui conti correnti passivi massimo 1.50 0/0, minimo 0,50 0/0.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Dalle alte montagne ricoperte di neve, dove si combatte eroicamente per la patria, i sottonotati militari del... fanteria, 6.a compagnia, mandano i più cari saluti per mezzo della *Tribuna* alle loro famiglie, fidanzate, amici, assicurandoli della loro perfetta salute.

Capor. Zamporlini Fausto di Roma trombettiere, Giordini Giovanni e Palombi Ludovico di S. Angelo Romano, Ricci Odoardo di Rocca Sinibalda, Sancsi Augusto di Monteleone Sabino.

* * *

Da oltre il confine, combattendo per la formazione della più grande Italia, inviano a mezzo della *Tribuna* saluti alle rispettive famiglie, ai parenti ed amici, i seguenti militari combattenti:

Mannini Gino di Grosseto, Sandri Felice di Genova, Sperati Giuseppe di Roma, Siddi Umberto di Cagliari, tutti volontari nel l'... fanteria.

* * *

Inviano per mezzo della *Tribuna* i più fervidi affettuosi saluti alle famiglie, fidanzate, cugine, parenti, amici tutti i sottonotati abruzzesi combattenti eroicamente sull'alto Isonzo, in piena salute, appartenenti al... fanteria, 2.a compagnia.

Monacelli Luigi di Alfedena, Monti Rizieri di Scurgola Marsicana, Aquilini Carmine di Sigillo, Corsetti Francesco di Sulmona, Rantucci Carmine di S. Potito, Sorecchia Vincenzo di Popoli, Petritone Domenico di Sassa, Conti Vincenzo di Aquila.

* * *

Il sottoscritto musicante effettivo del .... fanteria prega la S. V. di inviare dalle colonne del suo pregiato giornale, alla cara famiglia, agli amici, parenti tutti i miei saluti sinceri, mentre inneggio alla maggior grandezza d'Italia.

Francesco Definis.

* * *

Io sottoscritto, superbo di aver partecipato a diversi combattimenti, specialmente nei contrattacchi nemici, sempre respinti con successo, mando i miei saluti e baci alla famiglia, parenti ed amici.

Cecchini Giuseppe caporale maggiore.

* * *

Egregio Signor Direttore
Della *Tribuna*.

Siamo grati di volere inviare saluti alle nostre care famiglie, lei ci farà questa gentilezza, per mezzo della vostra famosa *Tribuna*.

Dalla Zona di guerra, gli Artiglieri della **Prov. Roma**: *Cap. Onori Giuseppe di Canneto Sabino; cap. Sergola Andrea di Bocchignano Sabino; cap. Antonelli Salvatore di Caprarola; Sold. Desantis Antonio di Tivoli; sold. Gallo Antonio di Marcellina; soldato Agostinelli Primo di Roma; sold. Bocchetti Angelo di Mapoli; sold. Fornili Artemio di Bocchignano; Sold. Tassi Filippo di Albano Laziale.*

* * *

I sottoscritti appartenenti al Comando del Parco Genio del ... Corpo d'Armata inviano, a mezzo di codesto giornale, i saluti più cari ai loro parenti, amici e conoscenti.

Sergente Caracci Lucio, Cap. Magg. Tarantusco Vincenzo; caporale Manacorda Delfino, Soldato De Giovanni Luigi, Piantone Di Bussolo Michele.

* * *

I sottonotati militari del ... Regg.to Fucilieri, 6.a Comp., dalle ridenti Alpi Tirolesi donde rifulge il valore delle armi italiane La pregano vivamente di trasmettere i saluti alle famiglie, amici e fidanzati assicurandola una perfetta salute.

Sold. Proietti Pietro di Pelecchia, Loreti Pietro, Domenico Biasi, Lodovisi Benedetto, Ricci Edoardo, tutti di Sabina; Olivieri Pio e Olindo Chiocca di Montecompatri; Zanesi Augusto di Monteleone Sabino.

* * *

Trovandoci nelle più alte cime dei monti con piena salute, inviamo i nostri saluti ai nostri cari a mezzo della *Tribuna*.

Cap. magg. Spaziani, Testa Nicola di Frosinone; soldati: Di Vico Lorenzo di Ceccano, Pio Romolo di Ferentino, Bove Pasquale di Atino, Mattrangelo Filippo di Aquino, Mottini Francesco di Pei, Ciavatta Romano di Leonessa, Caprini Enrico di Roma, Mieratti Paolo di Piacenza, Segneri Francesco di Ferentino, Rigo Giuseppe di Righi, Ruggero Antonio di Terracina.

* * *

I Granatieri toscani sottoscritti, a mezzo della *Tribuna*, inviano i più cari saluti da un ridente paesello Friulano; dopo tre mesi di prima linea ed ora in meritato riposo; ai loro cari genitori, spose, fidanzate, parenti ed amici.

Nerozzi Domenico Bottegone, Tani Giuseppe di Lamporecchio, Beconcini di Lamporecchio, Mazzoni Alfredo da Castelfranco, Tani Emilio da Empoli, Pacini Giulio e Baldi Luigi dal Bottegone, Gorgeri Nicolò, Giacomelli G. Battista e Gorgeri Omero da S. Michele, Meratti Pietro e Gasperini Gino da Pistoia, Mati Giovanni da Montale, tutti dell'8.a comp. del 2.o regg. granatieri.

* * *

Dalle più alte vette del Trentino redento, un gruppo di soldati, inneggiando ai più alti destini della nostra cara patria, inviano, a mezzo del loro pregiato giornale, i saluti alle loro care famiglie, parenti, amici, con un arrivederci presto.

Caporali maggiori: Sobrero Luigi, Ambrosini Luigi, Antonioli Giuseppe, Maffiotto Giovanni, Luparia Enrico; caporale Alassi Giovanni; soldati: Salvetti Camillo, Carrianotti Onorato, Perando Francesco, Rutroli Giovanni.

* * *

Dalla zona di guerra un gruppo di piemontesi, appartenenti alla ... squadriglia di aviazione ... mandano, per mezzo di cotesta spett. Direzione i più cari saluti alle loro famiglie, mogli, fidanzate, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli della loro ottima salute.

Maresciallo pilota aviatore Umberto Guazzoni; sergente magg. pilota aviatore Rolando Giuseppe; sergenti: Ponti Antonio, Rossi Matteo; caporale Raviglione Carlo; soldati: Possetti Alberto, Garneri Pierino, Marchini Marco, Camerio Giuseppe, Chiesa Antonio, Gambini Leonetto, Borione Guido, Raspo Giuseppe, Fasta Pierino, Gondolo Alessandro, Bragante Severino.

* * *

Un gruppo di soldati del... regg. fanteria prega di voler pubblicare i più affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli che godono ottima salute e che sono sempre di buon umore e augurano presto la vittoria italiana.

Caporali: Olivieri Sebastiano, Guasta Giuseppe, Rebora Giacomo, Pasino Carlo; Soldati: Canepa Giovanni, Negro Umberto, Gallo Domenico, Canepa Giovanni, Moggio Ernesto, Barisone Giovanni, Golla Agostino, Piattino Pietro, Bottino Domenico, Gaviglio Francesco, Pasero Domenico, Malocco Antonio.

* * *

Un gruppo di appartenenti ad un valoroso reggimento di fanteria, 9.a compagnia, trovandosi sulle più alte montagne del Cadore, ove stanno pugnando per la grandezza della loro bella Italia, affrontando con animo sereno gli ostacoli che presenta la vita guerresca, pregano la direzione della *Tribuna* di voler trasmettere, per mezzo del suo pregiato giornale, che anche qui grato loro giunge, i più sinceri ed affettuosi saluti alle loro care famiglie, parenti, amici, assicurandoli tutti della loro ottima salute.

Evviva l'Italia!

Caporale magg. Morellini Giovanni; Soldati: Buracco Giacomo, Vigna Duilio, Schiagno Domenico, Bogatto Mario, Bellardo Giovanni, Fenoglio Pietro, Garetto Pietro, Prola Giovanni, Angelo Giovanni.

* * *

Dalle vette del Trentino, i sottoscritti militari, appartenenti al... regg. fanteria, addetti al terzo battaglione, pregano di voler pubblicare i più fervidi saluti, inviandoli alle loro care famiglie, parenti, amici. Sempre allegri essi sono ed in buona salute.

Soldati: Leone Aglietti e Amabile Aglietti.

* * *

I sottoscritti militari pregano la spettabile Direzione di cotesto amato giornale di inviare i più sinceri saluti dal fronte alle loro care famiglie, parenti, amici, amiche e dir loro che godono una perfetta salute.

Caporali magg.: Barbero Carlo, Carpinello Giorgio.

* * *

Un gruppo di appartenenti al ... fanteria, 9.o compagnia, dalle più alte cime dei rocciosi monti Cadorini, dove calmi e sereni sfidano il nemico per l'indipendenza della Patria, pregano codesto pregiato e diffuso giornale affinchè siano inviati alle proprie famiglie care, parenti, amici, amiche tutti i più affettuosi saluti, assicurandogli della loro buona salute.

Cap. magg. Ferrero Giovanni; Soldati: Rancotta Carlo, Orla Pietro, Comello Germano, Sampietro Fortunato, Pipino Paolo, Perlo Giuseppe.

* * *

I sottoscritti del... regg. fanteria e sussistenza, pregano «La Tribuna» di voler inviare saluti ai parenti e amici.

Cap. magg. sanità Simondi solo. cap. Barale Giacomo; Soldati: Candrietti Francesco, Campana Giovanni, Dutto Giuseppe, Lanzo Giuseppe, Bertaina Edoardo, Fantino Giuseppe, Abelo Domenico, sussistenza.

* * *

Dal campo dell'onore e dalle più alte vette del Trentino, dopo aver partecipato a combattimenti, un gruppo appartenente al ... reggimento fucilieri, 10.a compagnia, inneggiando alla vittoria, mandano il loro fervido saluto alle proprie famiglie, parenti, amici, fidanzate, assicurandoli dell'ottima loro salute e della fiducia di ritornar presto sani e salvi con grande vittoria sull'odiato nemico.

Soldati: Rivoira Giovanni Enrico, Benedetto Lorenzo, Perotti Paolo, Casalegno Giovanni Battista, Gaude Angelo, Beraud Camillo, Nucoloni Camillo, Ostorero Candido, Buffa Emilio, Pazè Cesare, Brunel Emilio.

Provincia Romana

Alatri

MEDAGLIA AL VALOR MILITARE

Con piacere apprendiamo dal *Bollettino* pubblicato ieri da la *Tribuna* che al sottotenente Giovanni Rosconi, figlio di un nostro gradito ospite, capitano Ettore Rosconi, è stata concessa di *moto proprio* dal Re la medaglia d'argento al valor militare, essendosi egli distinto nel dirigere un'operazione di brillamento di tubi all'attacco di un ponte.

Noi che conosciamo le doti del valoroso giovane, avendolo visto compiere con profitto non comune gli studi nel nostro Liceo, siamo certi che a ben più alti onori è chiamato.

Ci rallegriamo sentitamente con lui e con l'affettuoso padre suo.

Ariccia

RACCOGLIMENTO PATRIOTTICO

La festa nazionale che ricorda il compimento della prima guerra della redenzione d'Italia, quest'anno è stata celebrata dal nostro popolo, nella unanime e concorde semplicità richiesta nell'ora in cui si stanno maturando i più grandi destini della patria.

Non musiche, non cortei, nè discorsi, ma completa astensione, da ogni lavoro che dimostra con quale religioso raccoglimento i cittadini hanno voluto celebrare la grande giornata che suggellò col sangue dell'ultimo dei nostri prodi alla breccia di Porta Pia i voti e le speranze lungamente vagheggiate.

Una selva di bandiere dai vivaci colori nazionali, adorna le finestre e i balconi e il popolo assiepato lungo il Corso Vitt. Emanuele, è silenzioso e tranquillo. Sono babbi dall'aspetto severo e dignitoso, mamme e spose il cui sguardo dolce e melanconico, rivela un dolore segreto e solenne, una speranza sicura; sono bimbi dall'ingenuo aspetto gaio e vivace, recanti in mano bandierine tricolori e quella delle nostre terre non ancora redente.

Il Comune con patriottico manifesto che ricorda le guerre del nostro riscatto, rivela giustamente l'anima del nostro ridente paese.

S. Martino al Cimino

FESTA DI BENEFICENZA

Promossa dall'intelligente operosità del sig. Gaetano Sani ha avuto luogo a San Martino una riuscitissima festa di beneficenza. Vi prese parte tutta indistintamente la colonia villeggiante. Lo stesso Lani aprì la festa con un efficace discorso inspirato ad alti sensi di patriottismo.

Molto applauditi il sig. A. Lani e la signorina Menicozzi in uno scherzo comico. Con profondo sentimento d'arte ed in mezzo alla più viva ammirazione cantarono la signorina T. Valeri di Viterbo ed il prof. avv. Ignazio Pericoli di Roma; la prima una romanza del Tirindelli e la grande aria della «Cavalleria rusticana»; il secondo una romanza del De Leva e la grande scena del terzo atto del «Rigoletto», ed entrambi il primo duetto per soprano e baritono della stessa opera. Fu pure molto applaudita la decenne violinista signorina Amalia Grisostomi, figlia al nostro consigliere comunale prof. Gaetano — in una sonata del «Corelli», nel celebre minuetto del «Boccherini» ed in una fantasia del «Dancla»: questa bambina è una vera promessa per l'arte. Finalmente le signore Giulia Fermanelli ed Anna Maria Pericoli suonarono a quattro mani con rara maestria le sinfonie della «Zampa» di Herold e della «Muta di Portici» di Auber, dandone un'esecuzione brillante e perfetta.

Il cav. G. Sala recitò brillantemente due monologhi.

Si chiuse la riuscitissima serata coll'estrazione di una lotteria di ricchi doni offerti dalla colonia villeggiante e da qualche famiglia del paese. Il concorso fu grandissimo.

Alcune signorine si prestarono gentilmente per esitare i biglietti della lotteria e vendere negli intermezzi dei mazzolini di fiori.

Ed ora sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente l'egregio sig. Gaetano Lani che ha dimostrato grande forza di volontà per organizzare in mezzo a mille difficoltà questa benefica festa e che dovrebbe essere di esempio a tanti che pure disponendo di mezzi e di tempo non si prestano come sarebbe loro dovere in questi momenti così tristi. Il suddetto fu coadiuvato da molti volenterosi quali, signori Menicozzi, Petrucci, Berio Squanquarilli, il sindaco sig. Carlini ed il segretario comunale sig. Spolverini, che fungeva anche da cassiere del Comitato e le signore Ludovisi-Bosio Fioresa, Fermanelli e tante altre egregie persone alle quali domandiamo scusa se ci sfugge il nome.

L'esito finanziario fu soddisfacentissimo e superiore ad ogni aspettativa, difatti furono incassate circa 750 lire che defalcate dalle spese verranno versate per gli scopi anzidetti.

Tivoli

FESTE PATRIOTTICHE.

Ieri, in occasione del XX Settembre, si sono avute qui due riuscite feste, una al campo del ... reggimento fanteria, l'altra in piazza del Plebiscito.

Nell'accampamento, tutto adorno di bandiere nazionali, di festoni e di lampioncini alla veneziana, dalle 16 alle 18 ha suonato la musica militare, mentre si svolgevano i giuochi sportivi e di scherma. Grande pubblico assisteva e applaudiva.

In piazza del Plebiscito gli alunni e le alunne del patronato scolastico hanno cantato inni patriottici coll'accompagnamento del concerto municipale. I fanciulli dei richiamati hanno indossato per la prima volta il vestitino di parata.

Dell'esito felicissimo di questa manifestazione patriottica educativa va data lode all'assessore della P. I., prof. cav. Desideri, all'ispettore scolastico prof. Bianchini, al prof. Cerri Nicola, ai maestri Fraticelli, Granito e a tutta la schiera eletta di insegnanti di ambo i sessi che quotidianamente assistono i giovani dei richiamati.

Tuscania

PER CONSIGLIERE PROVINCIALE

La Corte di Appello di Roma — pronunciando sui ricorsi avanzati da Pietro Vincenti e avv. Ferdinando Garbini contro le elezioni del consigliere provinciale pel mandamento di Tuscania — nelle quali fu proclamato eletto lo avv. Veriano Luchetti — giudicò che, prima di decidere in merito ai detti ricorsi, si dovesse attendere l'esito del giudizio pendente dinanzi al Consiglio di Stato.

Ricorsero il Vincenti e il Garbini alla Corte di Cassazione di Roma la quale, cancellando la sentenza della Corte di Appelli di Roma, rinviò le parti alla Corte di Appello di Perugia per la decisione del merito.

Quivi la causa fu discussa nella udienza del 30 agosto u. s., e, con sentenza del 15 settembre corrente — estensore il cav. Fageri, in funzione di Presidente — la Corte di Perugia, sulle conformi conclusioni di quella Procura Generale, ha rigettato i ricorsi Vincenti e Garbini ed accolto le istanze proposte dall'eletto avv. Luchetti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglio, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

22 settembre Appendice de LA TRIBUNA N. 40

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Il poveretto si rotolava in terra, urlando con le mani alle tempia, mentre Edme, a caso, squarciava con la sua sciabola una spalla verde, abito e carni, mentre Mario, con un mulinello, faceva saltare, come un fiore dal gambo, il pugno di un terzo a cavallo, che invano opponeva una parata:

— Prendi, dunque.

Si guardarono tutti e tre, sorpresi della vivacità dei loro atti. Si videro vincitori di un uomo gemente a terra, di un altro a cavallo, che tentava di arrestare con la sinistra il sangue uscente dal suo moncherino, e di un terzo ferito e fuggente. Ma dov'era Gresloup? Era forse lui, quel dragone in ginocchio che si slacciava l'abito, il panciotto?... S'avvicinarono, Gresloup scosse la testa:

— M'è toccato un colpo — balbettava — un colpo famoso...

Denudò la spalla, e impallidì alla vista di una larga fenditura che gli apriva il petto dall'ascella allo sterno. Un fiotto di sangue ne uscì fuori.

— Non è gran cosa — gli disse Bernardo per rassicurarlo.

Ma, intanto, che avveniva mai d'intorno? Presso di lui dal fondo di un burrone alcune fucilate crepitarono. Tra gli alberi, dietro di lui, ci vide apparire il generale Oudinot con la spada in pugno, seguito da Agostino che, col cappello in alto, chiamava a raccolta, di qua e di là, i granatieri accorrenti a passo di corsa. L'aria dolce e serena lasciava vedere, là di faccia, piccole per la distanza, alcune linee di fanteria grigia, spiccanti sulla nera boscaglia di abeti. A un certo punto tra esse, là dove la via di Vienna attraversava un largo spiazzo, erano postate le gole aperte di parecchi cannoni, ed intorno il formicolio degli artiglieri, dei cavalli, dei carriaggi recanti i cassoni. Héricourt tirò la briglia, fece voltare il cavallo. Gli veniva incontro Cavanon e dietro lui Murat, impellicciato strepitante:

— Chi mi dà dunque indicazioni precise? A che serve la cavalleria, se non s'informano i generali? Ma, caro maggiore, voi date dentro nel nemico senza accorgervene, senza sentire che n'è piena tutta la foresta. E come si chiama quel villaggio, al quale il nemico appoggia la sua sinistra? Nessuno lo sa... Non mi avvertono di nulla!... Quel villaggio, dico?

— Oede — disse Pitonet, che era sopraggiunto intanto coi primi plotoni dei dragoni, colonnello in testa. — Si chiama Oede, principe. E l'altro villaggio al quale s'appoggia la destra del nemico si chiama Amstellen.

— Ne siete sicuro, capitano?

— Sicurissimo — e mostrò la carta tirandola fuori della fonda.

— Alla buon'ora! — esclamò Murat — E quanto è largo il bosco? E' indicato anche questo. Benissimo... Bisognava informarmi, maggiore, mandarmi questa carta...

Il cavallo del principe scalpitava intorno a Gresloup che stava stagnando il sangue della ferita e tirandosi in disparte, che già nessuno badava a lui.

Bernardo fremeva di rabbia. Ma come? Il suo abile spiegamento di pattuglie per cui erano state sorprese le vedette russe, non significa niente, dunque, a paragone di quell'indicazione geografica di Pitonet?

E guardò la sua sciabola storta e i corpi dei nemici abbattuti...

— Voi avete sentito, maggiore, Oede e Amstellen... Ebbene, voi andrete col vostro squadrone a gettarvi su quella strada che si vede laggiù... Quanto a voi, capitano, resterete con me: ho bisogno di qualcuno che conosca il paese... E i prigionieri?

— Uno è svenuto, generale, e l'altro è morto — rispose Mario.

— Bene, bene... Date addosso con la cavalleria a quei giacò gialli... Ributtateli oltre la strada...

— Dragoni! — gridò il colonnello cavalcando sul cavallo pomellato dinnanzi al fronte degli squadroni in linea, mentre la fanteria si disponeva a battaglia al riparo.

L'ordine fu ripetuto, si propagò di squadrone in squadrone; i cavalli si slanciarono al galoppo, abbandonando Gresloup inginocchiato sull'erba, seminudo, col casco vicino.

Come valanga, si precipitarono giù i dragoni, in ordine, le sciabole in alto, fino alla strada bassa. Le torme degli usseri moscoviti fuggirono. Héricourt galoppava a denti stretti. Qual dispregio aveva dimostrato per lui Murat nel suo impeto di collera. E Cavanon che non aveva protestato a suo favore, e neppure il colonnello, quando era evidente che appunto per la manovra d'avanscoperta da lui disposta, s'erano potute prendere di rovescio quelle pattuglie d'avanguardia russe, onde la brigata di cavalleria e i reggimenti di fanteria avevano potuto prendere ordine e spiegamento di battaglia! Questi ed altri pensieri gli tumultuavano in testa, mentre con la sciabola in pugno era trascinato in mezzo al sonante galoppo dei suoi contro la fanteria che andava aggrandendo lungo la nera boscaglia di abeti, contro il bronzo lucciccante dei cannoni attorno ai quali si affaccendavano le figure agili degli artiglieri e dei serventi.

Bernardo Héricourt si veniva ubbriacando fra il rumore, per l'aria che fendeva, per il pericolo imminente. Ei si riscaldava, ma si ammirò anche, perchè sentì in sè l'attesa della morte senza temerla, pur rivedendo gli occhi della figlia e il sorriso di Virginia. Qual bene era più mai la vita per un misconosciuto? Che la morte lo falciasse o che, trionfando di lei, egli risplendesse, come bramava, sovra l'ingiustizia de' suoi rivali!

E la galoppata sonante continuava. Ei vide gli occhi sanguigni di Edme, la bocca urlante di Cahujac, la groppa enorme del cavallo pomellato e il dorso del colonnello innanzi trascorrente. Poi come un grande tuono scosse il suolo, come un'enorme ventata scrosciò dalla foresta, come un immenso colpo di scudiscio frustò i caschi, i petti, le ossa. Vicino, dietro a lui, dei cavalli si abbatterono con grida di uomini rovesciati; le gambe di un cavallo furono falciate e un dragone sprizzò, a braccia avanti, come pietra lanciata. A pochi passi era una striscia di fiamme rosse tonanti tra il fumo.

Héricourt urtò contro un tumulto di uomini e di bestie, senza vedere del nemico altra cosa che un volto squarciato che oscillò e finì per accasciarsi con tutto il corpo, sparendo sotto i cavalli.

A sinistra le pelliccie azzurre degli usseri francesi ventilavano sui dorsi dei cavalieri galoppanti.

Il grande cozzo venne ai dragoni da destra, dove il pendio fu di un subito invaso da una enorme ondata di caschi bruniti, di corazze scure, di grandi alezani dalle narici contratte, di sciaboloni levati che s'abbatterono e risuonarono sui caschi francesi. Ma il cozzo fu sostenuto e respinto. Corbehem, dal largo petto, si trascinò dietro la sua torma di Alsaziani pronti ed agili che sciabolarono, chiusi gli occhi e a denti stretti, con la faccia volta in giù. Constant il malinconico, diritto sulle staffe, alla testa del suo squadrone salì addosso ai corazzieri russi che si mischiarono confusamente, si sbatterono gli uni contro gli altri, volsero in rotta. Héricourt finì di spazzare la radura, riscoprendo il semicerchio saliente degli abeti. E si fè sosta, guardandosi ancora, rossi e ansimanti, tutto laceri e chiazzati di sangue.

La battaglia si veniva svolgendo tra il continuante tuonare dei cannoni e un nuovo assalto di verdi e bianchi cacciatori francesi. Volteggiavano, tentavano ogni sentiero, ogni pista per salire...

Sopraggiunse Murat; percorse la linea dei dragoni:

— Dragoni di Hohenlinden, voi siete degni di storia... — cominciò a declamare; ma le sue parole si perdettero nel frastuono della battaglia.

Giunto dinanzi al maggiore e al colonnello, Murat disse ancora:

— Mi felicito con voi... Voi comandate il migliore reggimento... Ah! è quello il cavallo ungherese del colonnello Lyrisse?... Non si è fatto niente? Tanto meglio... Perchè è una gran bella bestia... una bestia superba... Ne dovreste essere orgoglioso, maggiore! I miei complimenti...

E, allontanandosi, guardò finchè potè il cavallo di Héricourt, quasi se ne staccasse con dispiacere...

Bernardo represse un amaro sorriso: meno del suo cavallo lo stimava Murat!... Non rispose niente al colonnello che si fregava le grosse mani, racconsolato:

— Ecco una parola da principe, almeno, una parola amabile... Egli ha detto che il nostro era il miglior reggimento! Non ci seccheranno più, spero, quei signori dello Stato maggiore!...

(Continua).